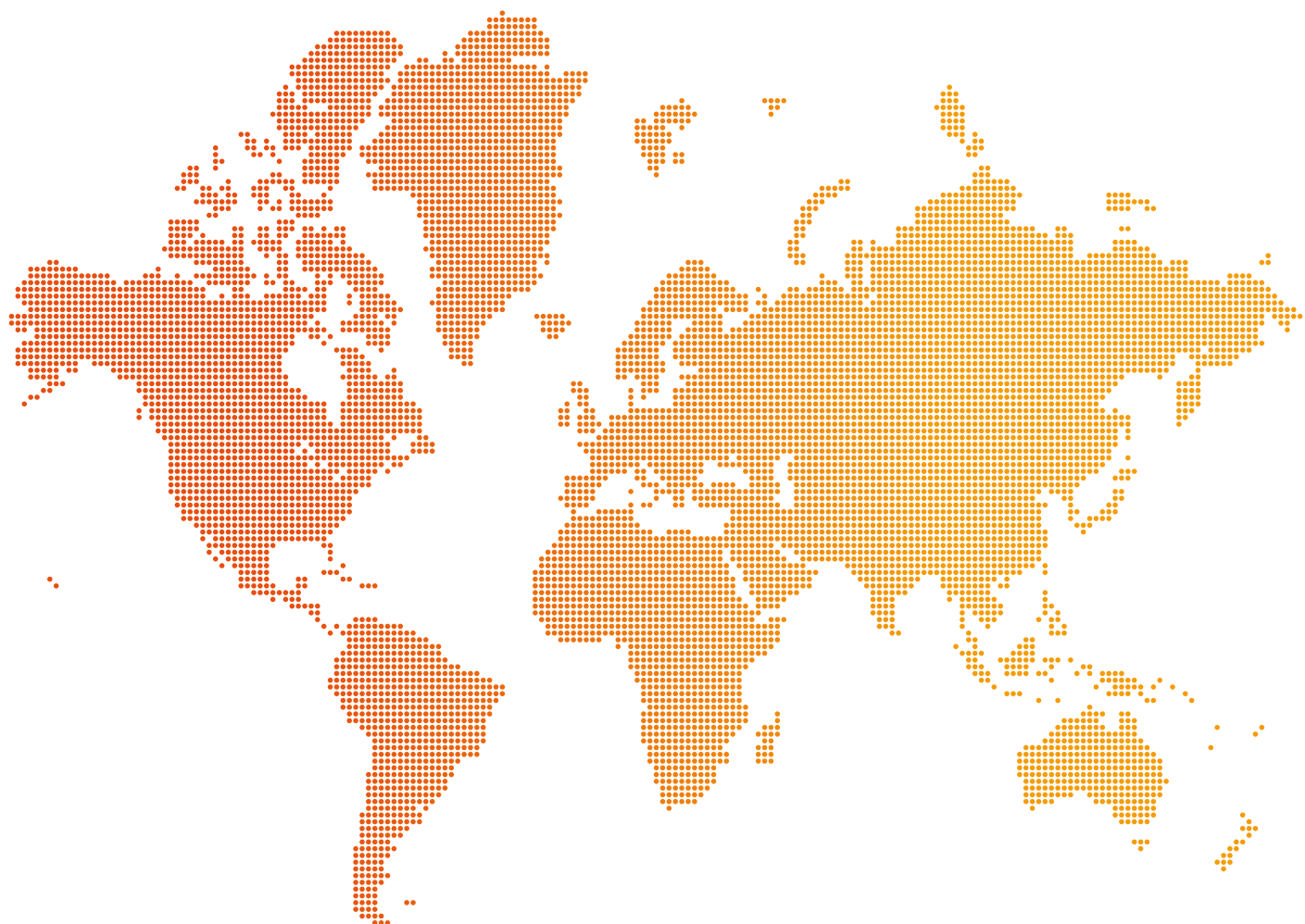


PASSI NONVIOLENTI NEL MONDO

Testi a cura di Annabella Coiro e Sabina Langer

Illustrazioni di Susanna Vincenzoni

Progetto grafico di Anna Tirindelli



CENTRO DI
NONVIOLENZA *attiva*



PROMOSSO DA MONDO SENZA GUERRE E SENZA VIOLENZA
E LA COMUNITÀ PER LO SVILUPPO UMANO

ED•UMA•NA
EDUCAZIONE UMANISTA ALLA NONVIOLENZA ATTIVA

INDICE

Passi nonviolenti nel mondo	pag. 3
Storie per scoprire (e scegliere!) la nonviolenza attiva	pag. 4
Greta Thunberg	pag. 7
Malala Yousafzai	pag. 13
Pat Patfoort	pag. 19
Mario Rodríguez Cobos (Silo)	pag. 27
Danilo Dolci	pag. 35
Mohandas K. Gandhi (Mahatma)	pag. 43
Laboratorio meccanismi della violenza	pag. 50
Ringraziamenti	pag. 53

PASSI NONVIOLENTI NEL MONDO

Parole e attività per accompagnare ragazze e ragazzi nella scoperta della nonviolenza

Il progetto *Passi nonviolenti nel mondo* nasce dall'urgenza di promuovere l'educazione alla nonviolenza fin dall'infanzia, a scuola, in contesti educativi formali e informali e in famiglia. In Italia, questi temi al centro delle raccomandazioni dell'UNESCO e dell'Agenda 2030 sono ancora poco trattati. Sviluppare competenze di gestione dei conflitti, promuovere il dialogo e prevenire discriminazioni e violenze è fondamentale, ma spesso le persone adulte – docenti, educatori/educatrici, genitori – non hanno sufficiente formazione e strumenti in tal senso.

Da più di 10 anni, all'interno del Centro di Nonviolenza Attiva e della rete EDUMANA (rete di scuole e associazioni che promuove l'educazione nonviolenta), le nostre associazioni hanno proposto laboratori creativi sulla nonviolenza, incontrando un forte interesse da parte di studenti e insegnanti. È emersa così la necessità di sistematizzare materiali e metodologie affinché potessero essere utilizzati autonomamente da chi educa, anche in contesti con poche risorse.

Per rispondere a questo bisogno, abbiamo ampliato la nostra biblioteca dedicata ai libri per la pace e la nonviolenza e abbiamo realizzato questo documento che è uno strumento didattico multimediale gratuito. Ci sono testi, schede e attività su alcune persone protagoniste della nonviolenza, donne e uomini, provenienti da diverse aree del mondo. I materiali sono accessibili online gratuitamente, integrabili nei percorsi di educazione civica, ma anche fruibili da famiglie e associazioni.

L'obiettivo è duplice: fornire alle persone educanti strumenti concreti per accompagnare ragazze e ragazzi nella scoperta della nonviolenza e avvicinare chi si sta affacciando alla cittadinanza attiva ai valori di pace, empatia e rispetto reciproco.

Queste pagine sono nate dal contributo volontario di studiose e studiosi (i cui nomi sono presenti in coda al documento), rappresentano un gesto collettivo di responsabilità e cura verso le nuove generazioni. I testi sono curati da Annabella Coiro e Sabina Langer che hanno redatto anche le attività didattiche. Un grandissimo ringraziamento va dunque a tutte le persone che hanno reso possibile questo progetto ma anche a quelle che ne usufruiranno.

Passi nonviolenti nel mondo vuole essere un seme di cambiamento: un supporto educativo che, partendo dall'impegno gratuito e condiviso, offra alla comunità educante la possibilità di crescere cittadine e cittadini più consapevoli, capaci di scegliere la nonviolenza come strumento di convivenza e futuro. È un invito a esplorare e praticare la nonviolenza, a riflettere e a sperimentare che la scelta di questo cammino significa dotarsi di strumenti concreti per affrontare la vita e per costruire insieme un futuro pieno di quell'umanità che permette lo sviluppo creativo di ciascuna persona.

Centro di Nonviolenza Attiva

STORIE PER SCOPRIRE (E SCEGLIERE!) LA NONVIOLENZA ATTIVA

Annabella Coiro e Sabina Langer

Queste pagine raccolgono le storie di alcune donne e uomini che hanno scelto la nonviolenza per lottare per i diritti umani, la giustizia, la democrazia, per superare la sofferenza e costruire un mondo migliore. Non si tratta di testi storici o accademici, ma di un ponte tra passato e presente, tra grandi azioni nonviolente e la vita quotidiana. Le figure raccontate non sono reperti da museo, ma esempi vivi, vicini, capaci di ispirare attraverso pensieri e azioni concrete. Ragazze e ragazzi hanno bisogno di modelli positivi, di eroi ed eroine controcorrente: persone che hanno mostrato con coraggio che immaginare un futuro diverso non è utopia, ma intenzione e scelta.

La scelta dei personaggi ha seguito alcuni criteri: dare spazio alle donne quanto agli uomini, spesso infatti sono omesse dalle narrazioni e dalla Storia seppur altrettanto decisive; raccontare di persone giovani e meno giovani, per mostrare l'attualità della nonviolenza; accostare volti noti a quelli ancora sconosciuti eppure straordinari; narrare esperienze italiane, europee e del mondo.

Ogni figura è presentata con una struttura ricorsiva: un'illustrazione di Susanna Vincenzoni evocativa e politica apre il capitolo, segue una foto, dati biografici e una citazione. La biografia mette in luce aspetti significativi per ragazze e ragazzi, a questa seguono sezioni dedicate al perché la persona è "rivoluzionaria" e al perché è "nonviolenta". Citazioni, testi e interviste permettono un contatto diretto con il pensiero, mentre consigli di lettura guidano l'approfondimento per diverse età.

Centrali sono le **attività**, concepite coerentemente con i principi della nonviolenza: in cerchio, per favorire dialogo e ascolto; in piccoli gruppi, per produrre contenuti vicini ai linguaggi giovanili (blog, vlog, podcast), sul personaggio, per stimolare creatività e riflessione;

Sarebbe infatti incoerente far la conoscenza di personaggi che hanno scelto la nonviolenza attiva in maniera forzata, attraverso metodi che non ne rispettano i principi. La nonviolenza è anche una modalità di confrontarsi e di agire.

Per ogni personaggio sono proposte tre tipologie di attività:

- **in cerchio:** per facilitare il dialogo e il pensiero collettivo. Il dialogo in cerchio, un approccio generativo, paritario, senza gerarchia, promuove la possibilità di imparare a esprimersi liberamente e considera ogni voce equivalente. L'obiettivo è esplorare opinioni e prospettive di ogni partecipante, sviluppare la capacità di ascolto reciproco e costruire insieme proposte, senza l'obbligo di arrivare a un'unica risposta definitiva. Si ispira alla maieutica reciproca di Danilo Dolci.
- **in piccoli gruppi:** per favorire l'approfondimento del pensiero e delle sue azioni attraverso la creazione in piccolo gruppo di contenuti rivolti a ragazze e ragazzi coetanei, usando linguaggi e mezzi vicini a loro (vlog, blog, post, podcast), favorendo così l'approfondimento attraverso un'esperienza più immersiva e accessibile.

- **sul personaggio:** per approfondire biografia e pensiero in modo creativo, per esempio interviste immaginarie, la creazione di profili social o la ricerca di immagini e didascalie. Si vuole così andare oltre la semplice lettura passiva e stimolare riflessione, analisi e espressione personale.

Le risorse online sono raggiungibili dal codice QR o attraverso il link in ultima pagina.

L'importanza di un linguaggio ampio

Siamo consapevoli che la lingua non è neutra, ma agisce sulla realtà e sulle identità, per questo è fondamentale utilizzare un “linguaggio ampio” per includere la maggiore varietà possibile di persone, esperienze e identità. Già il linguaggio può creare spazi di comunicazione più equi, in cui ogni persona può riconoscersi e farsi riconoscere nella sua complessità. Abbiamo cercato sempre di scegliere consapevolmente parole e forme espressive che tengano conto della diversità (di genere, provenienza, abilità, condizioni sociali, orientamenti). Trattandosi di uno strumento rivolto anche alla scuola, per aumentare la leggibilità tuttavia abbiamo deciso di non usare lo schwa, l'asterisco o altre forme sperimentali che abitualmente contraddistinguono il nostro scrivere.

"VOGLIO CHE AGIATE
COME SE LA VOSTRA
CASA FOSSE IN FIAMME"

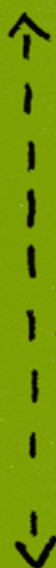


Attivista
per il clima



FUTURO

NON SEI MAI
TROPPO PICCOLO
PER FARE
LA DIFFERENZA



GRETA
THUNBERG



GRETA THUNBERG

**ATTIVISTA PER IL CLIMA,
LO SVILUPPO SOSTENIBILE,
UNA SOCIETÀ PIÙ EQUA**

**SVEZIA
2003**

“ Se alcuni ragazzi ottengono attenzione mediatica internazionale solo perché non vanno a scuola per protesta, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente. ”

BIOGRAFIA

Greta Thunberg è nata il 3 gennaio 2003 a Stoccolma, in Svezia. È la primogenita della cantante lirica Malena Ernman e dell'attore Svante Thunberg, ha una sorella minore, Beate. La famiglia vive in molte città diverse, in Europa e nel mondo a causa del lavoro della madre.

Per un lungo periodo soffre di disturbi alimentari e relazionali, e a 13 anni le viene diagnosticata la sindrome di Asperger, che ha tra i suoi sintomi il mutismo selettivo e il disturbo da deficit dell'attenzione. Riesce però a fare di questa diversità la propria forza, anche grazie al sostegno familiare. Il suo disturbo le permette di avere uno sguardo diverso sulle cose e sul mondo. È una ragazza determinata e ostinata, capace di non parlare e di non mangiare pur di ottenere ascolto. Greta prova una **grande frustrazione perché la maggior parte delle persone si disinteressa della crisi climatica** anziché cambiare il proprio stile di vita per salvare il pianeta, a anche perché non capisce come i politici non cambino le politiche nazionali e mondiali seguendo le indicazioni della scienza.

A differenza della maggior parte della gente, i Thunberg **cambiano il proprio stile di vita**: sostituiscono l'auto a combustibile fossile con un'auto elettrica, adottano una dieta vegana (cioè non mangiano nulla di origine animale) e decidono di non usare più gli aerei, perché altamente inquinanti. Per essere coerente con questo cambiamento la madre deve abbandonare la propria carriera di cantante lirica internazionale.

Nel 2018 Greta diventa famosa in tutto il mondo: a soli 15 anni, il 20 agosto 2018 decide di **scioperare** e di **non andare a scuola** fino alle elezioni legislative svedesi (9 settembre 2018). Durante l'estate infatti, in Svezia ci sono state eccezionali ondate di calore e numerosi incendi boschivi, che spingono la ragazza a chiedere al governo svedese di ridurre le emissioni di anidride carbonica, rispettando l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Dopo le elezioni, Greta continua a manifestare ogni venerdì, dando vita al **movimento**

studentesco internazionale FridaysForFuture. Diventa un personaggio pubblico, partecipa a manifestazioni in tutto il mondo e **parla in diverse occasioni ai grandi della Terra:** il 4 dicembre 2018 tiene un discorso al vertice dell'ONU sui cambiamenti climatici in Polonia; il 25 gennaio 2019 interviene al Forum economico mondiale di Davos (Svizzera). Il 15 marzo 2019 è il giorno del primo **sciopero mondiale per il futuro**, al quale partecipano milioni di studenti in 1700 città di oltre 100 paesi del mondo (tra cui anche l'Italia). Il 16 aprile 2019 parla alla commissione Ambiente del Parlamento europeo: esorta i/le rappresentanti del popolo europeo a prendere decisioni rapide per contrastare il cambiamento climatico, seguendo quanto affermato dalla scienza; e invita i/le giovani ad andare a votare per le elezioni europee dando le proprie preferenze a chi si impegna per il clima.

Per partecipare a New York al vertice delle Nazioni Unite per il clima, Greta non vuole prendere l'aereo: di conseguenza nell'agosto 2019, attraversa l'oceano Atlantico a bordo di una barca a vela. Il 20 settembre guida a New York lo sciopero mondiale per il clima e poi parla sia al Vertice dei giovani per il clima sia all'apertura de *Climate Action Summit*.

Nel 2019 Greta è **candidata al Nobel per la pace:** la sua azione per il clima è ritenuta una rivoluzione di pace, perché i cambiamenti climatici sono uno dei principali fattori di instabilità sociale, povertà, carestie, guerre e migrazioni.

Il suo 'attivismo evolve insieme ai fatti mondiali, ecco alcuni esempi: all'inizio del 2020, a causa della pandemia di COVID-19, il movimento *Fridays for Future* sposta le attività online, adattandosi alle misure di contenimento. Nel settembre 2021 Greta è a Milano alla *Youth4Climate*, conferenza dei/le giovani sul clima insieme a due giovani per ognuno dei 197 Paesi aderenti all'ONU. Dal 2022 esprime solidarietà all'Ucraina contro l'invasione russa, lavorando anche sull'impatto ambientale di tale guerra. Nel 2022 esce *The Climate Book*, da lei curato, con contributi di oltre 100 esperti/e sul cambiamento climatico. Dall'ottobre 2023 Greta partecipa a **manifestazioni pro-Palestina** e si esprime **contro il genocidio** e pubblica post di solidarietà con Gaza chiarendo che *Fridays for Future* è sempre stato un movimento politico e che la giustizia climatica include i diritti umani.

Nel 2025 Greta partecipa all'azione dell'equipaggio del veliero Madleen: un gruppo internazionale di attiviste e attivisti si è diretto verso Gaza via mare per interrompere l'assedio. Vengono fermati e rimpatriati dalle autorità israeliane. A fine agosto 2025 parte nuovamente con la Global Sumud Flottilia.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIA?

Apriamo gli occhi, la nostra casa è in fiamme

Greta Thunberg si documenta, studia. E così decide di diventare **un'attivista per il clima**, perché – stando a quanto ripetono da tempo gli scienziati – non c'è più tempo. **La crisi climatica sta minacciando il futuro dell'umanità e del mondo intero.** Da agosto 2018 Greta invita tutti gli esseri umani, grandi e piccoli, ad agire come farebbero se stesse bruciando la loro casa. Chi di noi starebbe con le mani in mano se vedesse bruciare la propria casa? Non cercheremmo in ogni modo di salvarla? Greta afferma:

*“Non voglio la vostra speranza.
Non voglio che siate ottimisti.
Voglio che siate in preda al panico.
Voglio che proviate la paura che provo io ogni giorno.
E voglio che agiate.
Voglio che agiate come fareste in un'emergenza.
Voglio che agiate come se la nostra casa fosse in fiamme.
Perché lo è.”*

Greta accusa le/i rappresentanti della politica del mondo intero di averci rubato il futuro. Non si stanca di chiedere loro come possano voltarsi dall'altra parte e ignorare la crisi climatica. Non si stanca di pretendere che agiscano per cambiare le cose.

Lo sciopero scolastico

L'estate del 2018 è più calda del solito e scoppiano molti incendi devastanti perfino in Svezia. Greta ha 15 anni e ritiene che sia più utile protestare contro il governo svedese che andare a scuola. **Perché andare a scuola se la crisi climatica minaccia il nostro mondo e il nostro futuro? Perché andare a scuola se in ogni caso gli studi degli scienziati non vengono presi sul serio?** In attesa delle elezioni svedesi, Greta passa la giornata seduta davanti al parlamento anziché sui banchi scolastici. Ha con sé una tavola di legno con scritto *Skolstrejk för klimatet* (in svedese: "sciopero scolastico per il clima"), e qualche materiale informativo stampato in casa.

Inizialmente la sua protesta rimane isolata, presto però alcune persone si incuriosiscono, parlano con lei, diventano solidali, si fermano a farle compagnia.

Dopo le elezioni Greta ricomincia a frequentare la scuola e limita gli **scioperi al venerdì**. Nascono così i **FridaysForFuture**, "i venerdì per il futuro".

Non si torna più indietro

In un mondo tutto sbagliato, in cui una ragazzina è leader di un grande movimento mondiale, anziché essere a scuola, **Greta pretende un cambiamento**. È in corso uno scontro generazionale: le persone adulte non agiscono mentre Greta pensa al futuro. Greta accusa le persone adulte di aver tradito ragazzi e ragazze, di aver rubato il loro futuro, di non volersi assumere responsabilità... La **rivoluzione di Greta è globale**; dopo di lei, i discorsi retorici sul cambiamento climatico non bastano più: parole, contrattazioni e dibattiti, non sono sufficienti non c'è più tempo.

Non è costretta però a scontrarsi solo con chi fa politica e non vuole prendere drastiche misure per salvare il pianeta. Greta è anche vittima di commenti d'odio da parte di persone adulte che non tollerano l'onestà e la purezza con cui si rivolge ai grandi e potenti del pianeta, non tollerano che sia seguita da milioni di persone e possa smuovere le folle. Greta però non si fa distruggere dall'odio. Va avanti per la sua strada.

PERCHÉ È NONVIOLENTA?

Basta proteine animali e basta aerei!

Greta vuole ridurre il proprio impatto sul pianeta. Insieme alla famiglia decide di adottare un'**alimentazione vegana** e di non prendere più aerei.

L'azione più forte in tale direzione è la decisione di recarsi negli Stati Uniti al vertice ONU sul clima a bordo di una barca a vela, munita di pannelli solari e turbine subacquee: in questo modo la **traversata oceanica** risulta essere **a emissioni zero**.

Scioperi, manifestazioni, appelli

Tutto l'agire di Greta può essere definito nonviolento. Questa ragazza svedese ha cambiato stile e modo di vivere per essere **coerente con il proprio pensare, il proprio sentire e il proprio agire**. Sono pratiche nonviolente gli scioperi e i *sit-in* del venerdì, le manifestazioni in tutto il mondo, gli

appelli e i discorsi ai potenti della Terra, lo studio del cambiamento climatico e dell'impatto della guerra sull'ambiente.

Un movimento mondiale

Greta è diventata leader del **movimento *FridaysForFuture*** che coinvolge ragazze e ragazzi in tutto il pianeta che **scioperano per il clima**. È un movimento umano, per un futuro più umano e più armonioso con il mondo. Con le proprie parole e azioni vogliono indurre al cambiamento anche le persone adulte. Chiedono a gran voce che facciano qualcosa, visto che ragazze e ragazzi non hanno diritto di voto e non possono quindi influenzare le decisioni dei governi e delle istituzioni internazionali.

Le parole di Greta Thunberg

- **Sull'impegno per il clima**

G. Thunberg, *La nostra casa è in fiamme. La nostra battaglia contro il cambiamento climatico*, Mondadori, 2019.

La prima parte 'Sciopero per il clima' (pp.3-22) è un collage di citazioni di Greta sul suo impegno per il clima. Con approfondimenti dei genitori e della sorella di Greta.

- **Parola ai piccoli**

G. Thunberg, *Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza*, Mondadori, 2019.

Antologia delle trascrizioni dei discorsi di Greta del 2018 e 2019.

- **Ascoltare Greta**

Il discorso alle Nazioni Unite (24.09.2019) reperibile online.

I Am Greta - Una forza della natura docufilm del regista svedese N. Grossman.

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi

- **Per secondarie di primo grado:**

V. Gianella, *Il mio nome è Greta. Il manifesto di una nuova nazione, quella verde, quella dei ragazzi di tutto il mondo*, Centuaria, 2019.

- **Per secondarie di secondo grado:**

uno dei libri già citati.

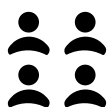


in cerchio

PRENDIAMO PAROLA!

Greta vuole che le persone adulte ascoltino le voci di ragazze e ragazzi, anche perché queste/i non hanno diritto al voto e quindi possono solo essere rappresentati/e da chi è maggiorenne.

1. Quali sono le tematiche che vi stanno più a cuore e per le quali vorreste essere ascoltate/i?
2. Che cosa fate voi per far ascoltare la vostra voce? Potreste fare qualcosa di più?



in piccoli gruppi

PROGETTIAMO UN'AZIONE NONVIOLENTA

Scegliete un tema che vi sta a cuore. Studiatelo. Che cosa potreste fare per far sentire la vostra voce 'ai potenti del mondo'? Descrivete il più dettagliatamente possibile la vostra azione nonviolenta.



sul personaggio

ECCO A VOI UNA GIOVANE ATTIVISTA

Cercate immagini che mostrino l'impegno di Greta dal 2018 a oggi e per ognuna scrivete una didascalia. La funzione della didascalia è quella di invogliare altre ragazze e altri ragazzi ad approfondire la figura, il pensiero e l'azione di Greta.



la parola è
un antidoto
contro ogni
forma di
soprano



PROTE

MALALA



Chi è Malala? chiese.
Nessuna rispose, ma molte
delle mie compagne di
voltarono verso di me. Ero
l'unica a viso scoperto.
A quel punto l'uomo mi
puntò contro una pistola
nera. Più tardi avrei saputo
che era una Colt 45. Alcune
delle ragazze gridarono.
Monica mi ha detto che io le
strinsi forte la mano.
Le mie compagne mi hanno
raccontato che l'uomo sparò
tre colpi in rapida
successione. La prima
pallottola mi attraversò

seguire
i propri

→ SOGNI



ISTRUZIONE

FORZA



DEBOLEZZA
PAURA
DISPERAZIONE



MALALA YOUSAFZAI

**ATTIVISTA, BLOGGER, LA PIÙ GIOVANE
DONNA INSIGNITA DEL PREMIO NOBEL
PER LA PACE**

**PAKISTAN
1997**

“ Al mondo ci sono due poteri: quello della spada
e quello della penna. Ma in realtà ce n'è un terzo,
più forte di entrambi, ed è quello delle donne. ”

BIOGRAFIA

Malala Yousafzai **nasce il 12 luglio 1997** a Mingora, nella Swat Valley, regione del Pakistan Nord-occidentale gravemente vessata dai talebani e dai loro dettami contro i diritti delle donne.

Figlia di un insegnante, cresce in una famiglia che considera lo studio e la frequentazione della scuola una priorità e un diritto inalienabile, anche per il genere femminile. Ma i fondamentalisti islamici la pensano in modo molto diverso e si adoperano incessantemente per impedire alle donne l'accesso al sapere, fin dall'infanzia. È per questa ragione che, nel 2009, Malala accetta l'invito di una reporter della BBC a scrivere un diario su Internet: **il blog** che le costerà quasi la vita da lì a pochi anni. Nelle sue pagine digitali, **racconta la situazione che è costretta a vivere** insieme a coetanee e coetanei: lo spettro della paura che l'accompagna durante ogni tragitto casa-scuola, la distruzione fisica degli edifici scolastici e gli incubi che riempiono le sue notti con immagini di attacchi talebani contro di lei e le sue compagne, portate spesso a lasciare gli studi e, con i loro genitori, anche Mingora.

Sul blog Malala pubblica brevi articoli, pieni di sconforto, fra le cui righe **si legge un sottotesto di ribellione che i talebani colgono benissimo** e a cui intendono rispondere mettendola a tacere una volta per tutte. Il 9 ottobre 2012 la situazione precipita. Malala, quindici anni, sta tornando da scuola a bordo di un bus insieme ad altre e altri adolescenti. Alcuni uomini talebani armati intimano l'alt, il bus si ferma, salgono e chiedono chi è Malala. Nessuno risponde ma tutti gli occhi sono puntati su di lei. La colpiscono all'occhio e all'orecchio sinistri. Si salva perché ricoverata immediatamente nell'ospedale militare di Peshawar, dove un'équipe di chirurghi rimuove i proiettili. Quando però **il portavoce dei talebani rivendica la matrice dell'attentato definendo la ragazza "simbolo degli infedeli e dell'oscenità"** e minacciando nuovi attentati alla sua vita, lei capisce di

non essere più al sicuro. Riuscirà a liberarsi da questa preoccupazione solo dopo il trasferimento al Queen Elizabeth Hospital di Birmingham (UK), dove riceverà cure gratuite e risolutive.

Malala coglie, nell'esperienza sofferta e nella sua sopravvivenza, il segno di una **missione da compiere** e da questo momento si prodiga in un attivismo ancora più convinto tutto teso a chiedere una cosa semplice quanto difficile da realizzare: **istruzione gratuita per tutte le bambine e tutti i bambini**. Da questo momento, le si aprono porte che mai avrebbe immaginato: il 12 luglio 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, **tiene un discorso al Palazzo di Vetro dell'ONU**, nel 2014 **le viene conferito il Nobel per la Pace**, il primo a una ragazza di appena 17 anni.

La sua autobiografia pubblicata nel 2013 è stata tradotta in trenta lingue.

Oggi Malala vive con il marito a Birmingham e, forte di una laurea duramente conquistata, prosegue il suo lavoro di sensibilizzazione grazie al Malala Fund, una fondazione impegnata nel garantire alle ragazze, in ogni angolo della Terra, la possibilità di studiare e garantirsi un futuro.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIA?

Il portato rivoluzionario di Malala è visibile nel coraggio che guida ogni sua scelta fin dall'adolescenza. Un coraggio costellato di pacifiche intenzioni tutte agite ed espresse con l'uso di uno strumento potente e incisivo come la parola ben scelta sa essere. Con la sua penna talentuosa e autentica, **Malala descrive e smaschera ingiustizie e angherie** di una repressione arrogante, ignorante e anacronistica.

Con i suoi resoconti, Malala **dà la misura di quanta strada ancora la donna debba percorrere per vedersi riconosciuti diritti fondamentali** e di quanto lei sia disposta a percorrerla, questa strada impervia, in nome e per conto dell'intera sua generazione, in ogni parte del mondo.

Il diritto allo studio come fattore di cambiamento

Se c'è una certezza che non è mai stata messa in discussione e non è mai venuta meno nella storia di Malala è la sua **tenacia nel proseguire il percorso di studio e formazione personale**, nonostante e al di là di ogni avversità. Una determinazione da cui trae la forza per diffondere il suo messaggio portante, che risuona di per sé come un atto rivoluzionario: **ogni bambina e bambino deve poter accedere all'istruzione libera e gratuita** non solo per acquisire un sapere, ma **per diventare a sua volta un soggetto portatore di cambiamento**. La sua insistenza su quanto una penna, un libro e un quaderno possano essere più rivoluzionari e incisivi di qualsiasi arma è già di per sé un richiamo ad aprire lo sguardo e la mente e a rendersi conto di quanto studiare generi progresso e punti di vista inediti.

Il tema dell'accesso all'istruzione diventa centrale nell'attivismo di questa giovane donna pakistana prima che questo venga assunto come uno dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 siglata nel 2015. Il riferimento è al quarto obiettivo sostenibile che promuove "la formazione scolastica globalmente gratuita e [...] alla portata di tutti".

Malala si dimostra donna di parola, ma anche di azione tanto che, nel 2014, **inaugura il Malala Fund**: la realizzazione di un sogno e la messa a terra di una missione a lungo pensata e fortemente voluta. Oggi la Fondazione che porta il suo nome è impegnata e attiva in diversi Paesi: Pakistan e Afghanistan, Brasile, Etiopia, Nigeria e Tanzania. Ognuno di questi presenta scenari particolari che richiedono l'adozione di strategie ad hoc. Succede spesso che il tema dell'istruzione sia strettamente legato a questioni di genere estremamente delicate come la pratica, molto diffusa in Nigeria, dei matrimoni precoci che tengono le adolescenti lontane dallo studio e dalla costruzione di un futuro altro. In Brasile, invece, prevale la discriminazione razziale che esclude dai percorsi

scolastici le giovani indigene, discendenti dagli schiavi fuggiti dalle piantagioni durante il periodo coloniale.

Per ciascuna realtà si definiscono interventi mirati, in grado di portare soluzioni efficaci che mettano sempre al primo posto l'accesso all'educazione e al sapere.

Dal discorso all'ONU al Premio Nobel

A sedici anni Malala **tiene un discorso davanti assemblea giovanile dell'ONU**, dentro il Palazzo di Vetro a New York. Avvolta da un velo di Benazir Bhutto, prima donna eletta a capo del governo pakistano, rimasta poi uccisa in un attacco kamikaze nel 2007, la giovane Yousafzai si presenta a testa alta e sfoggia un'eloquenza sapiente amplificata da un tono di voce fiero e umile insieme.

“Pensavano che i proiettili ci avrebbero ridotto al silenzio, ma hanno fallito. Si sono alzate migliaia di voci [...]. Debolezza, paura e disperazione sono morte e sono nate la forza, il potere e il coraggio”. Inizia così la sua orazione costruita intorno a un appello lanciato con fermezza: **i leader della Terra si adoperino per garantire a bambine e bambini di tutto il mondo l'accesso all'istruzione**. Da quel giorno, il 12 luglio 2013 è diventato per l'ONU il **Malala Day**.

Dopo l'intervento al Palazzo di Vetro, per Malala si apre una fase disseminata di riconoscimenti illustri e incontri con personalità della levatura di Barack Obama. Vedere questa eroina, scampata a morte violenta, seduta nello studio ovale a fianco del Presidente USA, seguirla nelle occasioni in cui le viene consegnato un premio e cogliere il valore di ogni suo *public speech* dà la misura della sua levatura morale e del suo naturale carisma.

Il 10 ottobre 2013 l'allora Presidente del Parlamento UE, Martin Schulz, annuncia che, in novembre a Strasburgo, le verrà consegnato il **Premio Sakharov per la libertà di pensiero**. Esattamente un anno dopo, nel 2014, riceve il **Nobel per la pace** con questa motivazione: “per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione”.

Nel suo racconto autobiografico, Malala scrive: “Sono grata a chi me li ha attribuiti, ma non fanno che ricordarmi quanto lavoro sia ancora necessario per raggiungere l'obiettivo dell'istruzione universale”.

PERCHÉ È NONVIOLENTA?

Il vissuto e tutto l'operato di Malala Yousafzai si contraddistinguono per la sua risposta nonviolenta non solo all'odio feroce dei talebani, ma anche alle critiche talvolta molto nette ricevute da connazionali della sua stessa età e a chiunque tenti di farla vacillare e cadere.

Malala trasforma l'attentato in forza nonviolenta

Il 9 ottobre 2012 succede ciò che Malala ha spesso sognato nelle sue notti agitate. **Subisce l'aggressione di pochi uomini la cui unica forza sono le armi da fuoco** con cui la feriscono, senza eliminarla come era nelle loro intenzioni.

Colpisce il modo con cui riporta questo incidente nella sua autobiografia *I am Malala*: “In futuro non voglio essere ricordata come ‘la ragazzina a cui spararono i talebani’, ma come ‘la ragazzina che ha lottato per l'istruzione’”. È capace di trasformare un atto di così evidente disumanità nell'**occasione per rendere finalmente planetario il suo impegno nonviolento nel rivendicare l'andare a scuola come un diritto inviolabile e universale**.

A facilitare il compito è anche l'approdo in Gran Bretagna, dove è finalmente libera di muoversi ed esprimersi, senza il timore di violente ritorsioni. A Birmingham consolida il suo attivismo radicale e pacifista e si fa paladina dell'accesso al sapere libero e gratuito per la nuova generazione, ovunque.

La forza della parola

Se la parola si può definire metodo, questo è quello adottato da Malala fin da quando la usava per raccontare online il suo contesto quotidiano a Mingora.

La parola scritta, prima dell'attentato subito, e quella pronunciata dopo, a gran voce di fronte a platee dalla portata mondiale. La **parola che diventa strumento di espressione, sensibilizzazione, denuncia, impegno**. La parola che lei, più di chiunque altra persona, innalza a veicolo di conoscenza e di sapere e ad **antidoto contro ogni forma di sopruso** frutto del dogmatismo cieco e ignorante.

La forza interiore

Alla prepotenza armata dei talebani, alle polemiche sul suo essere "antislamica e antipakistana" e insieme pedina manovrata dall'Occidente nemico dell'Islam, all'Associazione delle scuole private del suo Paese che ha indetto la giornata *I am NOT Malala* per distinguersi e distanziarsi dalle sue idee e dalle sue azioni, Malala ha sempre risposto pacatamente. Lo ha fatto, spiegando di non aver mai provato rabbia verso i talebani e ribadendo puntualmente la sua sincera fede in Allah e la genuinità della sua dedizione a una causa che dovrebbe essere universalmente compresa e sostenuta. **La causa dell'istruzione libera e gratuita e della tutela dei diritti umani.**

Le parole di Malala Yousafzai - - - - -

- **Racconto autobiografico:**

M. Yousafzai con C. Lamb, *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne*, Garzanti, 2018.

- **Riflessioni di pace su un mondo in guerra:**

M. Yousafzai, *Siamo tutti profughi. I miei viaggi e i miei incontri con le ragazze di tutto il mondo in fuga dalla guerra*, Garzanti, 2019.

- **Ascoltare Malala**

Discorso al Palazzo di Vetro dell'ONU, 2013 (vedi risorse online).

Discorso alla consegna del Nobel per la Pace, 2014 (vedi risorse online).

Intervista a *Che Tempo che fa*, 2015/16 (vedi risorse online).

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi - - - - -

- **Per secondarie di primo grado:**

V. Mazza, *Storia di Malala*, con illustrazioni di P. D'Altan, Oscar Mondadori, 2014.

M. Yousafzai, Patricia McCormick, *Malala. La mia battaglia per i diritti delle ragazze*, Garzanti 2018

- **Per secondarie di secondo grado:**

M. Yousafzai con C. Lamb, *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne*, Garzanti, 2018.

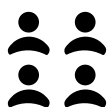


in cerchio

FACCIAMOCI SENTIRE!

Malala chiede alle persone adulte e potenti di attivarsi per garantire il diritto all'istruzione libera e gratuita alla nuova generazione, in ogni parte del pianeta.

1. Credete che l'istruzione sia un diritto inviolabile e necessario per il vostro futuro? Perché?
2. Come potrebbero fare ragazzi e ragazze anche qui in Italia ad aiutare Malala a rendere più forte la sua voce e più efficace il suo messaggio?



in piccoli gruppi

SCRIVIAMO UN "PUBLIC SPEECH"

Ascoltate con attenzione il discorso tenuto da Malala all'ONU e segnatevi le parole che vi colpiscono di più. Partite da queste parole per scrivere un discorso da fare in un'occasione pubblica in cui spiegate la vostra posizione a sostegno di Malala e come voi siete disposti e disposti a impegnarvi in prima persona per promuovere la causa del diritto all'istruzione.



sul personaggio

LA NOSTRA COMPAGNA MALALA

Cercate immagini che raccontino l'esperienza di Malala dal 2012, anno dell'attentato, a oggi (foto di Malala, ma anche di altri protagonisti delle sue vicissitudini: il padre, gli attentatori, la giornalista della BBC, Barack Obama che la ospita nello studio ovale...) e sotto ognuna scrivete una domanda che inviti altre ragazze e altri ragazzi ad approfondire la sua figura, il suo pensiero e la sua azione.

Processo
Creativo
Trasformativo

modello
manuscripto

PAT
PATFOORT

equità

EQUIVALENZA

POSIZIONE
MAGGIORE

POSIZIONE
MINORE

ESCALATION

CATENA

INTERIORIZZAZIONE

LA VIOLENZA
E' CULTURALE

non è connotata all'essere umano
né necessaria





PAT PATFOORT

**ANTROPOLOGA, MEDIATRICE
INTERNAZIONALE,
FORMATRICE DELLA GESTIONE
NONVIOLENTA DEI CONFLITTI**

**BELGIO
1949**

“ Gli adulti che circondano i bambini – genitori, nonni, membri della famiglia, amici, insegnanti – possono avere un ruolo molto importante in quanto forza interiore questi bambini costruiranno, e quindi in quanto saranno forti in futuro come adulti, e quanto saranno capaci di costruire nonviolenza e pace nel mondo. ”

BIOGRAFIA

Nata in Belgio nel 1949, l'antropologa Pat Patfoort è **una delle persone più note della nonviolenza europea**. Ama la natura, suona il pianoforte e la fisarmonica, fa regolarmente sport. È madre di due figli e nonna di quattro nipoti.

Da oltre 40 anni Pat Patfoort si dedica attivamente alla nonviolenza. In Belgio e nel mondo, lavora come **formatrice e mediatrice sulle tematiche della trasformazione e della gestione nonviolenta dei conflitti**.

Durante la sua formazione ha avuto numerosi contatti con le associazioni gandhiane fondate da Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto. Ha vissuto per otto anni in Africa Occidentale.

Grazie ai suoi studi e alla sua esperienza sul campo, Pat Patfoort ha ideato un approccio teorico – il **modello Maggiore-minore/Equivalente** (vedi sotto) – che ha applicato e verificato in situazioni lavorative ma anche nell'educazione dei propri figli. **Lavora con una grande varietà di gruppi** (bambine e bambini, adolescenti, genitori, insegnanti, educatori e educatrici), nelle più diverse situazioni di conflitto (relazioni familiari, professionali, culturali).

Nel 1991 Pat Patfoort ha contribuito a fondare a Burges (Belgio) il Centro per la gestione nonviolenta del conflitto “De Vuurbloem” (“Il fiore di fuoco”). Lo scopo del Centro è quello di diffondere idee nonviolente e fornire alle persone gli strumenti per **integrare uno stile di vita nonviolento nella vita quotidiana**. Vuole **contribuire alla sostenibilità e all'armonia nelle relazioni** a qualsiasi livello (familiare, ambientale, lavorativo, politico ecc.).

Pat Patfoort tiene corsi, lezioni e seminari nelle principali università del mondo (in Belgio, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Spagna, Stati Uniti, Russia ecc.), presso realtà pacifiste e nonviolente, religiose o istituzionali (OSCE, Consiglio d'Europa, Nazioni Unite). Da quasi vent'anni conduce e facilita gruppi sulla nonviolenza in diverse carceri del Belgio. La sua attività di facilitazione del dialogo e della riconciliazione tra gruppi etnici in conflitto, come in Cecenia, Kosovo, Ruanda, Congo e Senegal è importante e molto nota.

Pat Patfoort continua a svolgere il proprio lavoro ovunque ci sia bisogno di lei... la sua ricerca è diventata il senso della sua vita.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIA?

La violenza è culturale

Pat Patfoort è rivoluzionaria perché afferma che la violenza non è né necessaria né connotata all'essere umano. La violenza è anzi riconducibile a un **modello culturale** maggiormente diffuso, un modello prevaricante. Questo modello a due dimensioni prevede che normalmente un'unica soluzione in cui c'è chi vince e chi perde. Si tratta di un modello che innesca un **circolo vizioso di violenza**: quello che lei chiama, il modello Maggiore-minore (M-m).

Secondo Patfoort, alla base di ogni relazione umana ci sono tre elementi: la differenza tra tutti gli esseri umani (caratteristiche e punti di vista), l'istinto di autoconservazione (o di sopravvivenza) e la comunicazione.

Quando i nostri bisogni non sono soddisfatti, l'istinto di sopravvivenza si manifesta attraverso il desiderio di difenderci e di proteggerci. Possiamo quindi decidere di prevalere sull'altro/a, e quindi usare violenza: è la via che sembra più facile, immediata e, spesso, quella che ci è stata insegnata fin dall'infanzia. Esiste però anche un'altra via, quella nonviolenta: prevede di **difenderci riconoscendo l'altra persona come equivalente, di pari valore**.

I meccanismi della violenza

Pat Patfoort è rivoluzionaria perché riesce a ricondurre ogni forma di violenza – interpersonale e internazionale – a tre meccanismi: l'**escalation**, la **catena** e l'**interiorizzazione**. Analizza il fenomeno della violenza dalle sue radici profonde alle sue manifestazioni, che possono essere esplicite o implicite. Secondo Patfoort molto spesso, per affermare i nostri interessi e punti di vista, ci poniamo nei confronti dell'altra persona in una posizione di superiorità e prevaricazione: ci mettiamo in **posizione Maggiore (M)** – dice l'antropologa. L'altra parte viene così schiacciata in una situazione di minorità e discriminazione, in **posizione minore (m)**. L'esercizio della posizione Maggiore provoca la sofferenza dell'altro/a e il desiderio di uscire dalla posizione minore per guadagnare la posizione Maggiore. Questo implica il mettere l'altro/a in posizione minore e sarà dunque un'azione a sua volta violenta. Si innesca così un circolo vizioso che dà origine ai **tre meccanismi della violenza**.

1) L'**escalation**: il conflitto diventa sempre più aspro perché ciascuna parte cerca di mettersi in posizione Maggiore sull'altra e quindi aumenta l'intensità della violenza, proprio come una scala.

2) La **catena**: chi ha subito la violenza non si rivale su chi l'ha inflitta (p.es. per paura di rivalsa o per impossibilità del contesto) e riversa la violenza su altre persone che riconosce come più deboli.

3) L'**interiorizzazione della violenza**: quando una persona è in posizione minore, ma in una situazione che non le permette di riversare la violenza verso l'esterno o verso altri/e, scarica su se stessa l'energia che deriva dalla frustrazione della posizione minore (per es. con comportamenti autolesionistici).

Non comparabilità

Secondo Pat Patfoort **la sofferenza è sofferenza e non può essere paragonata a quella altrui**. Ogni volta che una persona è in posizione minore soffre ed è impossibile comparare tra loro due posizioni minori e non ce ne è neanche bisogno! Bisogna disimparare l'abitudine di mettere ogni cosa a confronto, non si può tradurre e quantificare ogni cosa in numeri.

PERCHÉ È NONVIOLENTA?

Fondamenti vs argomenti

Pat Patfoort è nonviolenta perché propone di **sostituire all'interno del conflitto gli argomenti con i fondamenti**. Analizzando la violenza, vede che nel modello M-m siamo abituati a usare argomenti per rafforzare il nostro punto di vista e argomenti per indebolire o distruggere quello dell'altra parte. Gli argomenti sono motivazioni superficiali che presentano aspetti positivi del pensiero che vogliamo sostenere o evidenziano aspetti negativi del punto di vista altrui o, ancora, usano le caratteristiche dell'altra persona (sesso, colore della pelle, religione, età...), per spingerla più in basso nella posizione minore. Ognuno di questi argomenti provoca una crescita del conflitto. Entrambe le parti usano qualsiasi mezzo per rendere il proprio punto di vista più forte e prevaricare.

Pat Patfoort propone di abbandonare gli argomenti e usare i **fondamenti**, cioè quei fattori che sottostanno alle ragioni di ogni punto di vista: motivazioni profonde, bisogni, interessi, obiettivi, valori di entrambe le parti, il perché dei perché. I fondamenti permettono di comprendere il conflitto in profondità, vedendo le origini. Proprio questi fondamenti costituiscono i frammenti su costruire soluzioni; sono loro a offrire una nuova base, a far emergere nuove possibilità per uscire dal conflitto, possibilità basate sul riconoscimento, il rispetto e l'accettazione dei fondamenti propri e altrui.

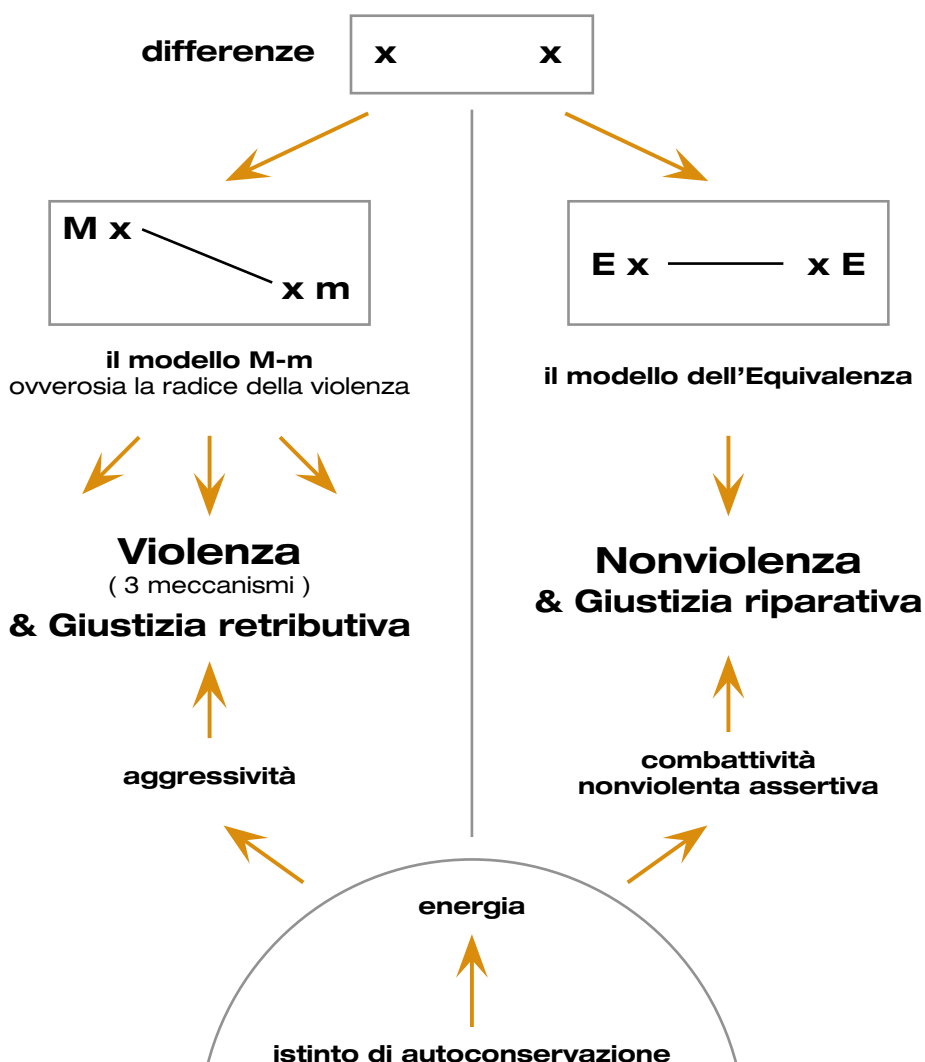
Il modello dell'Equivalenza

Pat Patfoort ha sviluppato il **modello dell'Equivalenza** per gestire la situazione di conflitto, un modello nonviolento che ci permette di uscire dalla posizione minore (m), per difendere e proteggere noi stessi, ma non a spese dell'altra persona, quindi senza prevaricare come accade invece nel modello M-m.

Il modello dell'Equivalenza offre **molte soluzioni** che sorgono dalla comprensione dei fondamenti, ovvero delle ragioni di fondo di tutte le parti coinvolte nel conflitto. Le parti in causa rivelano le proprie ragioni, le riconoscono e le rispettano tanto quanto le altrui. Procedono poi insieme per gradi verso la soluzione creativa. Questo processo creativo e trasformativo si basa su **una visione aperta dei problemi** secondo cui non esiste un'unica soluzione, ma si possono trovare diverse alternative usando prima la fantasia e arrivando poi alla sistematizzazione della soluzione. L'esperienza insegna, dice Pat Patfoort, che continuando a pensare e a riflettere possono emergere soluzioni originali ed efficaci.

Il modello dell'Equivalenza si esprime come **tutela di tutte le diversità** (culturali, sociali, fisiche...), come **equità**, come perfezionamento del concetto di uguaglianza, come superamento del dualismo tra normale e diverso, per costruire insieme una vera parità ed eguale dignità. Così si può giungere a una soluzione che soddisfi al cento per cento entrambe le parti coinvolte.

Violenza e nonviolenza



Non possiamo modificare il passato ma possiamo decidere il futuro

Pat Patfoort è nonviolenta perché afferma che si può cambiare il futuro, cambiando modello di riferimento: occorre abbandonare il modello M-m e abbracciare il modello dell'Equivalenza. In questo modo, in ogni conflitto (interpersonale, tra gruppi o tra Stati) si può smettere di vedere carnefici e vittime e concentrarsi invece sul fatto che sono tutte persone che vogliono uscire da una situazione conflittuale e si impegnano in questo. Pat Patfoort lavora in molte zone della Terra in cui guerra e conflitto esistono da anni. Qui propone training che aiutino gruppi di entrambe le parti – di solito prima separatamente e poi insieme – a riconoscere i fondamenti dell'altra parte, la sua umanità. Propone di passare **dalla giustizia punitiva a una giustizia riparativa**: non si può cambiare il passato ma si può cambiare da adesso in poi. Possiamo decidere di trattare i diversi punti di vista in modo equivalente. Possiamo dunque **cambiare il futuro**.

L'impegno di Pat Patfoort è volto a **responsabilizzare** le persone affinché la nonviolenza si integri e si diffonda nei modi di vita: invita a lasciare da parte le ostilità divisive e ad adoperiamoci affinché non condizionino più i nostri rapporti; ci invita a usare una comunicazione che faciliti **la ricerca e l'attuazione di soluzioni condivise**; ci invita a creare le premesse affinché la nonviolenza non resti un'utopia ma diventi realtà. Ci invita a costruire la nostra forza interiore perché "è un elemento molto importante per pensare, comportarsi, e *reagire in modo Equivalente, che è alla base della nonviolenza. La forza interiore ci rende capaci di evitare di venir messi in posizione minore. Ci rende anche capaci di evitare la tentazione di elevare noi stessi in posizione Maggiore.*" (Conferenza Generale dell'Associazione Internazionale di Ricerca per la Pace, IPRA, 2002).

Le parole di Pat Patfoort

- **La comunicazione e il linguaggio maggiore/minore**

P. Patfoort, *Difendersi senza aggredire. La potenza della nonviolenza*, Edizioni Plus, 2011, pp. 51-54.

P. Patfoort, *La trasformazione da posizione prevaricante a posizione equivalente*, op.cit., pp. 219-220.

- **Tre passi verso una soluzione nonviolenta**

P. Patfoort, *Io voglio tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta*, Edizioni Plus, 2010, pp. 19-20-21.

- **Esempio pratico**

P. Patfoort, *Io voglio tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta*, op.cit. pp. 67-76.

- **L'importanza della forza interiore**

per contrastare la violenza (vedi risorse online).

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi

- **Per secondarie di primo grado:**

P. Patfoort, *Il piccolo albero spaventato*, Infinito Edizioni, 2020.

P. Bellisario, *Non so come sia da voi, ma da noi è così: Favole per un percorso alla nonviolenza*, Infinito Edizioni, 2017.

- **Per secondarie di secondo grado:**

Vedi le parole di Patfoort 'Esempio pratico'.



in cerchio

PREVALERE O TROVARE SOLUZIONI CONDIVISE

Osservando per molti anni persone, gruppi e istituzioni, Pat Patfoort si è accorta che nella nostra cultura tendiamo a voler prevalere sull'altra parte e voler imporre la nostra opinione a scapito di quella altrui. C'è chi vince e chi perde. Proviamo a riflettere a partire dalle seguenti domande.

1. Raccogliamo esempi di situazioni concrete, viste o vissute, in cui una parte prevale sull'altra. Come si sentono le persone coinvolte?
2. Troviamo ora alcuni esempi in cui partendo da due o più opinioni diverse è stata trovata una soluzione che soddisfasse tutte e tutti. Come si sentono le persone coinvolte?
3. Perché allora continua a prevalere il modello Maggiore/minore?
4. Quali idee ci vengono in mente per superarlo?



in piccoli gruppi

FONDAMENTI VS ARGOMENTI

opinione a scapito di quella altrui. C'è chi vince e chi perde. Proviamo a riflettere a partire dalle seguenti domande.

1. Che cosa si dicono le due parti per imporre il proprio punto di vista? Fate una tabella in cui liste di argomenti - per rafforzare il proprio punto di vista o per indebolire o distruggere quello dell'altro/a
2. Ora fate una nuova tabella in cui appuntate i fondamenti delle due parti, ovvero quei fattori che sottostanno alle ragioni di ogni punto di vista (motivazioni profonde, bisogni, interessi, obiettivi, valori, il perché dei perché).
3. In quale caso è più facile trovare un accordo?

Nelle risorse online è disponibile il laboratorio sui meccanismi della violenza



sul personaggio

SCRIVI A PATFOORT

Pat Patfoort è un'antropologa. Prova a scriverle una lettera, cerca sul suo sito la sua mail o contattala sui social. Puoi farle una domanda che ti incuriosisce, su di lei o sulla sua teoria. Puoi anche raccontarle se hai provato a trasformare un meccanismo di violenza in una risposta equivalente.

SILO

Mario Luis
Rodríguez Cobos

★
★ REGOLA
★ D'ORO





MARIO LUIS RODRÍGUEZ COBOS DETTO SILO

FILOSOFO, SCRITTORE, IDEOLOGO
DELL'UMANESIMO UNIVERSALISTA

ARGENTINA
1938 - 2010

“ È necessario risvegliare la coscienza della Nonviolenza Attiva che ci permetta di respingere non solo la violenza fisica, ma anche ogni forma di violenza economica, razziale, psicologica, religiosa e di genere. Naturalmente, aspiriamo al fatto che questa nuova sensibilità possa installarsi e commuovere le strutture sociali, aprendo il cammino alla futura Nazione Umana Universale. ”

BIOGRAFIA

Silo è lo pseudonimo letterario di Mario Rodríguez Cobos, scelto per il suo significato evocativo: “sottile”, “magro”, ma anche “affilato”, “acuto”.

Nato nel 1938 in Argentina, a Mendoza, è il terzo e ultimo figlio di una famiglia di classe media. Pratica ginnastica artistica, eccelle nel cavallo con maniglie e diventa campione regionale di Cuyo. Fin da giovane mostra una forte vitalità intellettuale e sociale. È attivo in diverse organizzazioni giovanili e avvia presto un percorso di **riflessione sui grandi temi umani**. Dopo aver abbandonato gli studi giuridici presso l'Università di Córdoba, viaggia per sei mesi per l'America Latina. In seguito si iscrive alla Facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Cuyo, dove dà vita ai primi gruppi di studio dedicati all'essere umano e ai suoi problemi esistenziali e sociali.

A 24 anni compie un viaggio in Europa e, al ritorno, comincia a sviluppare un pensiero originale incentrato sulla **necessità di una “rivoluzione giovanile” che riconosca l'essere umano come valore centrale**. Nasce così il gruppo “Poder Joven”. Dal 1967 presenta le sue proposte all'università e promuove gruppi di ricerca in Argentina e Cile.

Nel 1969 organizza il suo primo incontro pubblico, seppur in piena dittatura militare (vedi approfondimento nelle risorse online). Durante il regime del generale Onganía, ottiene il permesso di parlare in una zona remota, lontano dai centri abitati... “che parli alle pietre”. Il 4 maggio 1969 tiene il **celebre discorso La guarigione dalla sofferenza** a Punta de Vacas, sulle Ande, quasi 3000 metri di altitudine. Parla a circa duecento persone, circondate dalle pietre dell'Aconcagua e dai militari. Si tratta della prima espressione pubblica del pensiero che darà vita al Movimento

Umanista: parla del superamento del dolore e della sofferenza, del senso della vita, dell'azione coerente e nonviolenta.

Negli anni '70 pubblica *Lo Sguardo interno*, un libro di riflessioni sulla rivelazione interiore. Intanto, la repressione si intensifica e molte attiviste e attivisti umanisti, compreso Silo, vengono perseguitati o costretti all'esilio. La diaspora diventa però un'opportunità: il pensiero "siloista" si diffonde e si arricchisce grazie all'incontro con culture diverse, dando origine al **Nuovo Umanesimo o Umanesimo Universalista**.

Silo partecipa a eventi pubblici in Europa, Asia e America, promuovendo l'umanesimo e la nonviolenza attiva anche nella militanza sociale, culturale e politica. **Il suo libro *Umanizzare la terra* viene tradotto in più di dieci lingue.**

Negli anni '80 promuove la creazione dell'Internazionale Umanista (Firenze, Gennaio 1989) coinvolgendo partiti, associazioni, gruppi informali, associazioni sui diritti umani di 80 paesi e dell'Internazionale Verde (Rio de Janeiro, luglio 1989), che raccoglie gruppi ecologisti e propone risposte concrete alla crisi ambientale.

Nel 1993 riceve una laurea *honoris causa* dall'Accademia Russa delle Scienze per il suo contributo al pensiero e alla ricerca sociale. È un poliedrico e prolifico pensatore, autore, poeta. Scrive saggi, prosa poetica, psicologia descrittiva, racconti, lettere, discussioni storiologiche, studi sui miti.

Nel 2002 si ritira dal Movimento Umanista, affidandone la guida a un'assemblea di 300 persone. Scrive *Il Messaggio*, testo che esprime la sua dimensione più spirituale.

Una delle sue ultime apparizioni pubbliche è dell'11 novembre 2009, a Berlino, durante il 10° Summit Mondiale dei Premi Nobel per la Pace.

Silo muore a Mendoza il 16 settembre 2010.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIO?

La vita e l'opera di Silo ruotano attorno a una **visione profondamente trasformativa del rapporto tra essere umano e società**. Una trasformazione radicale, che egli definisce con chiarezza come **rivoluzione umanista**: una rivoluzione **sociale** che migliori concretamente le condizioni di vita delle persone, una rivoluzione **politica** che ridistribuisca il potere, e infine una rivoluzione **esistenziale** che ponga nuovi paradigmi al posto dei valori violenti dell'epoca contemporanea.

La rivoluzione umanista universalista e il nastro di Moebius

Secondo Silo, la rivoluzione sociale deve orientarsi verso l'equità e il benessere di ogni essere umano. Tuttavia, non basta intervenire sulle strutture esterne: occorre anche operare una profonda **trasformazione nel modo di pensare e nell'universo interiore** di ciascun individuo. Per questo, la rivoluzione proposta è tanto esterna quanto interna. Le due dimensioni si avvolgono una sull'altra, come nel simbolico nastro di Moebius.

Verso cosa deve dirigersi questa trasformazione? Il fine è il **superamento del dolore e della sofferenza**. Il dolore fisico, secondo Silo, può essere superato grazie ai progressi scientifici e sociali; la sofferenza, invece, ha radici profonde nella contraddizione interna tra ciò che una persona fa, sente e pensa. Questa disarmonia, vissuta nel presente o legata a ricordi del passato e paure del futuro, è alla base della sofferenza umana.

Due sono i principi centrali e rivoluzionari della sua proposta: la **ricerca della coerenza interna** tra azione, sentimento e pensiero insieme all'adozione della sapienziale **Regola d'oro** (conosciuta

anche come regola della reciprocità) enunciata in questa forma: “Quando tratti l’altro come vuoi essere trattato, ti liberi” (Silo, *Umanizzare la terra*, Multimage 2005, p.19).

Questi due fondamenti costituiscono le basi di un’etica interna, che supera i codici morali esterni imposti e **dunque praticabile in modo universale in ogni cultura**.

La Nazione Umana Universale

Silo individua, in ogni cultura, momenti in cui si è affermata **una visione “umanista” del mondo**, da cui si possono tracciare gli aspetti più rilevanti di un atteggiamento comune agli umanisti di ogni tempo e luogo. Silo li descrive in **sei punti fondamentali** (Silo, *Discorsi*, Multimage 2016, p. 254):

1. “Si riconosce all’essere umano una posizione centrale sia come valore sia come preoccupazione;
2. Si sostiene l’uguaglianza tra tutti gli esseri umani;
3. Si accettano e si valorizzano le diversità personali e culturali;
4. Si tende a sviluppare la conoscenza, al di là di quanto accettato, fino a quel momento, come verità assoluta;
5. Si sostiene la libertà di professare qualunque idea e credenza;
6. Si ripudia la violenza.”

L’atteggiamento umanista per Silo è soprattutto una **sensibilità** che è la capacità di **guardare l’altra persona** riconoscendone intenzione e libertà, e l’**impegno personale e collettivo** per combattere la violenza e la discriminazione in tutte le loro forme.

Silo propone una **trasformazione globale radicale**: risvegliare la coscienza della Nonviolenza Attiva, per scuotere le strutture sociali, respingere ogni forma di violenza, portando alla nascita di una Nazione Umana Universale.

Silo ha intuito con largo anticipo la sofferenza e la solitudine che sarebbero derivate dall’individualismo promosso dalle politiche neoliberali dei governi di tutto il mondo.

PERCHÉ È NONVIOLENTO?

Per Silo la nonviolenza non è un ideale astratto, ma un principio fondamentale che permea i suoi pensieri, il suo sentire, il suo stile di vita, la sua proposta di azione sociale e la sua visione di un futuro più umano.

Le sue parole conclusive, accompagnate da tre dita della mano, erano sempre: **pace, forza e allegria**.

Superare la violenza in ogni sua forma

Silo dedica tutta la vita all’evoluzione dell’essere umano **verso una cultura nonviolenta**, in cui si installi il rifiuto anche fisico della violenza. Anche nei momenti più difficili della dittatura, tutte le sue azioni e parole sono nonviolente, volte a un percorso di superamento della violenza sia interna sia esterna. Per Silo **c’è violenza (interna) anche nell’incoerenza tra pensiero, sentimento e azione**, così come in ogni forma di imposizione (esplicita o implicita) sulle altre persone. E la violenza produce sofferenza tanto in chi la subisce quanto in chi la esercita.

Silo ha una concezione di essere umano che supera il concetto dell’innatismo della violenza (anticipando di anni le scoperte delle neuroscienze) e propone il riconoscimento dell’altra persona

non per soddisfare i propri fini ma “nell’esperienza vissuta che ho di lui, una calda sensazione di futuro aperto” (Silo, *Discorsi*, Multimage, 2016, p. 79).

Questa definizione apre il campo alla **rivoluzione nonviolenta del mondo**, infatti per Silo la pratica della nonviolenza non è un processo di autolimitazione della cosiddetta “natura violenta” dell’essere umano, ma un **processo di autoliberazione dalla violenza di sé e degli altri**. Per questo, la felicità non può essere quella di un momento di piacere fugace, ma viene individuata da Silo come processo in cui diminuiscono il dolore e la sofferenza, in se stessi e negli altri.

Riconciliarsi con sé e con gli altri

Il processo nonviolento proposto da Silo richiede anche una **profonda riconciliazione con sé stessi e con le altre persone**. Implica il riconoscimento della propria violenza interiore e la ricerca di atti unitivi, capaci di interrompere il ciclo delle azioni violente e superare il risentimento. Il suo concetto di riconciliazione va oltre il perdono che invece presuppone una gerarchia morale ovvero “richiede che uno dei termini si metta a un’altezza morale superiore e che l’altro si umili di fronte a chi perdona” (Silo, *Discorsi a cielo aperto*, Multimage, 2014, p.104).

Il Movimento Umanista e l’azione nonviolenta

Silo immagina e fonda un Movimento non formalizzato che si articola in fronti di azione e organizzazioni attive in oltre 30 Paesi nel mondo, la cui metodologia principale è la “**nonviolenza attiva**”, come un **principio etico**, e come **strumento concreto per agire nella società e migliorare la vita** a livello individuale e collettivo in ogni campo. Questo implica un impegno attivo per la trasformazione le condizioni che generano violenza, promuovendo una cultura di pace, libertà e uguaglianza a partire dal proprio quartiere.

Il Movimento Umanista ha dato vita ai suoi organismi sociali (La comunità per lo Sviluppo Umano, il Partito Umanista, il Centro Mondiale di Studi Umanisti, Convergenza delle Culture, e Mondo senza Guerre e senza Violenza) oltre a migliaia di azioni e decine di associazioni in tutto il mondo che si basano su questo principio.

La Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

Silo ha promosso in prima persona la **campagna per il disarmo nucleare** e ispirato la **Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza**: un’iniziativa di portata planetaria a cura del Movimento Umanista e centinaia di organizzazioni di tutto il mondo, con il coinvolgimento anche di note personalità come Yoko Ono, José Saramago, Desmond Tutu e molte altre centinaia. È concepita come un evento globale itinerante che attraversa continenti e paesi con l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica e i governi sui temi della pace, del disarmo e della nonviolenza. La prima Marcia (2 ottobre 2009 – 2 gennaio 2010) ha percorso circa 160.000 chilometri, con la partecipazione di milioni di persone in 90 paesi e in più di 200 città sui sei continenti.

Parchi di Studio e Riflessione

Una delle ultime manifestazioni concrete della prospettiva nonviolenta di Silo sono i *Parchi di Studio e Riflessione* che sono **luoghi fisici**, oggi presenti in oltre 40 località del mondo, costruiti grazie a attività e contributi volontari. Sono stati pensati appositamente **per favorire riflessione interiore, incontro, studio, dialogo, meditazione** che riguardano l’essere umano e le sue possibilità evolutive. Qui si sviluppa la ricerca di una sensibilità nuova che rifiuta ogni forma di violenza, si promuove la nonviolenza e si fa appello alla dimensione interiore e profonda dell’essere umano per trovare libertà e senso.

Le parole di Silo - - - - -

- **Su felicità e sofferenza**

Silo, *Il senso della vita*, in: *Discorsi*, Multimage, 2016, pp. 41-45.

- **Su dialogo**

Silo, *Le Condizioni del Dialogo*, in: *Discorsi*, Multimage, 2016, pp. 242-243.

- **Su educazione**

Silo, *L'educazione* in: *Umanizzare la terra*, Multimage, 1992, pp. 79-80.

- **Definizione di nonviolenza**

Silo, *Dizionario del nuovo umanesimo*, in: *Opere complete*, vol. 2 , Multimage 2003, pp. 434-435.

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi - - - -

- **Per secondarie di primo grado:**

Silo, *La Guarigione dalla Sofferenza*, illustrazioni di R. Edwards, Multimage, 2019.

- **Per secondarie di secondo grado:**

Silo, *Il giorno del leone alato*, in: Silo, *Il giorno del leone alato*, Multimage, 2010.

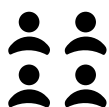


in cerchio

LA RIVOLUZIONE PARTE DA ME

Secondo Silo, anche l'incoerenza tra ciò che pensiamo, sentiamo e facciamo è una forma di violenza. Per avviare la rivoluzione nonviolenta occorre quindi partire anche da sé.

1. Vi è mai successo di provare questa “contraddizione”?
2. Un modo per cercare coerenza è seguire il principio “Quando tratti l'altro come vuoi essere trattato/a, ti liberi”, secondo voi cosa vuol dire? Vi è mai capitato?



in piccoli gruppi

UN VIDEO PER CAMBIARE IL MONDO

Ogni gruppo struttura un video promozionale per un nuovo movimento nonviolento che vuole cambiare il mondo. Ogni movimento potrebbe avere uno slogan diverso:

- Tratta l'altra persona come vuoi essere trattata/o
- Pace, forza e allegria
- Per una Nazione Umana Universale



sul personaggio

UN PERSONAGGIO ‘SOCIALE’...

Silo aveva un grande interesse per le nuove tecnologie ed è stato un pioniere nell'uso di Internet per condividere idee e informazioni tra gruppi internazionali. Prepara un profilo Instagram di Silo: racconta i principali eventi della sua azione sociale attraverso 6-9 post. Aggiungi immagini, commenti, hashtag e storie coerenti con le sue parole e il suo messaggio. Puoi usare Canva, PowerPoint o altri strumenti che preferisci.

Daniilo
DOLC

IMPARARE A COMUNICARE
CIASCONO CRESCE SOLO SE SOGNATO



Ognuno racconta sè
la proprie esperienza,
i propri bisogni e desideri



SCIOPERO
ALLA ROVERSCIA





DANILO DOLCI

**SOCIOLOGO, POETA, EDUCATORE
E ATTIVISTA**

**ITALIA
1924 - 1997**

“ *C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono. Ciascuno cresce solo se sognato.* ”

BIOGRAFIA

Danilo Dolci nasce nel 1924 a Sesana (oggi in Slovenia, allora in provincia di Trieste). Presto va a vivere a Milano seguendo suo padre ferroviere. Già da piccolissimo è appassionato di studi e di poesia. È **antifascista** e lo dimostra apertamente, viene visto strappare manifesti di propaganda al regime e si rifiuta di indossare la divisa della Repubblica di Salò. Per questo viene arrestato, ma riesce successivamente a fuggire in Abruzzo.

Alla fine della guerra studia architettura prima a Roma poi al Politecnico di Milano. **A 24 anni ha già pubblicato il suo primo libro** *Ascesa alla felicità*, scritto per gli operai di Sesto San Giovanni dove faceva l'insegnante serale. È già conosciuto e apprezzato autore di versi: nel 1947 è nella rosa dei finalisti del Premio Libera Stampa di Lugano insieme a Andrea Camilleri, Maria Corti e Pier Paolo Pasolini.

Nel 1950 compie una scelta radicale che cambierà il corso della sua vita, abbandona l'università poco prima di laurearsi per dedicarsi a una comunità di accoglienza per bambine e bambini orfani di guerra a Nomadelfia, vicino a Grosseto. E **nel 1952 decide di trasferirsi a Trappeto** in Sicilia, in uno dei territori più poveri d'Italia e dedica la vita al tentativo di rendere questo piccolo pezzo di mondo e la Sicilia protagonisti di un percorso di cambiamento, lotta e liberazione, sostenendo l'emancipazione dalla miseria e dalla mafia. Danilo cerca di **scardinare il sistema di dominio che la mafia ha su cittadini, cittadine e sull'intera società**, impedendo la crescita economica e sociale della Sicilia. Danilo sogna e si impegna per una società civile e la comunità attraverso il dialogo e la condivisione di esperienze, idee, bisogni e desideri. Quando a ottobre dello stesso anno, un bambino muore di fame, Dolci comincia **il primo dei suoi numerosi digiuni**: vuole portare l'attenzione sul problema della fame e della povertà.

Nel 1956 organizza il primo **sciopero alla rovescia**: sovvertendo le dinamiche abituali secondo le quali si smette di lavorare per affermare i propri diritti, centinaia di disoccupati si mettono all'opera per riattivare una strada comunale abbandonata.

Nel 1958 Dolci è già un attivista conosciuto anche all'estero e vince in Russia il Premio Lenin per la Pace (l'equivalente del Premio Nobel): con i soldi di questo premio fonda a Partinico il *Centro studi e iniziative per la piena occupazione*.

Dolci intensifica lo studio e la denuncia della mafia e dei suoi rapporti con il sistema politico e accusa politici siciliani e nazionali. Sempre più intellettuali italiani e internazionali sono dalla sua parte. Nel 1967 Dolci organizza **la Marcia per la Sicilia Occidentale** per chiedere pace, sviluppo e dignità per tutti e tutte.

Negli anni successivi il lavoro di ricerca diventa sempre più intenso: da un lato il Centro promuove iniziative per valorizzare l'artigianato e l'espressione artistica locali, dall'altro diventa centrale **l'impegno formativo ed educativo**: si completano i lavori al Borgo di Trappeto per la costruzione del *Centro di Formazione* e comincia l'esperienza del *Centro Educativo di Mirto*, frequentato da centinaia di bambini e bambine. Dolci conta su molti collaboratori italiani e internazionali tra cui alcuni straordinari come Paulo Freire, Johan Galtung, Ernesto Treccani, Gianni Rodari e Mario Lodi.

Danilo Dolci è stato nominato **nove volte al Premio Nobel per la pace** e ha ricevuto importanti riconoscimenti da istituzioni italiane e internazionali, tra cui il Premio Gandhi in India, la laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Berna e in Scienze dell'Educazione dall'Università di Bologna. La sua vita è stata un'intensa e appassionata ricerca, che lo ha impegnato fino agli ultimi giorni. Le sue riflessioni e il suo lavoro sono raccolti nei numerosi libri pubblicati nel corso degli anni.

Danilo Dolci **muore il 30 dicembre 1997**.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIO?

Danilo Dolci è rivoluzionario già nelle scelte personali: lascia l'Italia del Nord, l'università e la possibilità di una professione per andare a vivere in Sicilia, in una delle zone più povere d'Italia.

La rivoluzione, per Danilo Dolci, si basa sulla liberazione dai rapporti di dominio che bloccano la libertà e creatività delle persone. Si tratta di una rivoluzione culturale, capace di generare un miglioramento della qualità della vita dei singoli e della comunità.

Ogni gesto di Danilo è permeato da queste convinzioni: dedica tutta la sua vita a **sviluppare le potenzialità di ogni singola persona e della comunità**, per modificare le dinamiche in cui poche persone decidono per molti.

“La sua rivoluzione parte dal suo metodo di lavoro”, dice Giuseppe Barone, collaboratore di Danilo Dolci e studioso della sua opera, “Dolci non si atteggia a guru, non propina verità preconfezionate, non pretende di insegnare come e cosa pensare, fare. È convinto che nessun vero cambiamento possa prescindere dal coinvolgimento, dalla partecipazione diretta degli interessati. La sua idea di progresso non nega, al contrario valorizza, la cultura e le competenze locali” (D. Dolci, *L'educazione*, Edizioni di Comunità, 2020, p. 65).

I digiuni

Il 14 ottobre 1952 organizza il primo digiuno di otto giorni, dopo che un bambino è morto di fame. Danilo vuole portare l'attenzione sulle disperate condizioni di vita della popolazione di Trappeto, reclamando la necessità di lavoro e servizi essenziali. Questo **digiuno è uno dei primi atti nonviolenti utilizzati in Italia** per questo tipo di rivendicazioni. La sua azione fa sì che le domande sui bisogni e le necessità di una comunità siano sempre più forti. Danilo interrompe il

digiuno solo quando le autorità si impegnano pubblicamente a eseguire alcuni interventi urgenti, come la costruzione di un sistema fognario.

Dolci userà la pratica del digiuno in molte altre occasioni.

Lo sciopero alla rovescia

Un'altra pratica rivoluzionaria per denunciare le terribili condizioni della comunità di Trappeto è lo **sciopero alla rovescia**. Il 2 febbraio 1956 centinaia di disoccupati scioperano dalla loro condizione di "senza lavoro": **cominciano a lavorare al fine di riattivare una strada comunale abbandonata**. La polizia li ferma, Danilo è arrestato, ma l'azione **fa parlare del diritto al lavoro**. Dolci viene scarcerato al termine di uno storico processo, al quale depongono come testimoni per la difesa Carlo Levi e Elio Vittorini, mentre Piero Calamandrei lo difende pronunciando una famosa arringa il cui tema di fondo è l'art. 4 della Costituzione italiana.

La prima radio libera italiana

Nel 1970 Dolci avvia la prima esperienza di **radio libera**, contrapponendosi così alla RAI, molto legata al potere politico istituzionale. La radio ha lo scopo di **denunciare le condizioni di degrado** in cui si trova la zona dopo due anni dal terremoto. Si tratta di una presa di consapevolezza e di mobilitazione della società civile: **bisogna poter dire quello che altre persone non dicono**, per risvegliare cittadine e cittadini su un problema specifico.

Le forze dell'ordine chiudono subito la radio. Tuttavia, da quel momento in poi, nasceranno molte altre radio libere in Italia.

Il Centro di Formazione al Borgo di Trappeto

Anche nel progettare il Centro di Formazione al Borgo di Trappeto (oggi *Borgo Danilo Dolci*), Danilo Dolci adotta un approccio rivoluzionario. Concepisce **l'edificio** non come un semplice contenitore, ma come **parte integrante del processo formativo**. Desidera un luogo "scarno, essenziale", un ambiente che faciliti l'incontro, la riflessione e la crescita collettiva. Per realizzare la sua visione, chiede all'architetto Giorgio Stockel di trascorrere alcuni mesi in Sicilia, così da comprendere a fondo il lavoro svolto dal Centro e le sue esigenze.

L'intera struttura, dalla mensa alle stanze da letto, dalla grande corte centrale all'auditorium con il suo tavolo circolare, è pensata per ospitare seminari, discussioni e attività di gruppo. Anno dopo anno, centinaia di persone da ogni parte del mondo si riuniscono in questi spazi, trasformandoli in un grande **laboratorio di pace e nonviolenza**.

PERCHÉ È NONVIOLENTO?

Danilo Dolci combatte la miseria, la mafia, il sistema clientelare, ma il suo merito più grande è stato quello di aver fatto una cosa semplice, che in una realtà sociale sana dovrebbe essere naturale: aiuta le persone a incontrarsi, discutere insieme dei problemi comuni, aprirsi, comunicare, esprimere i propri desideri, bisogni, sogni e visioni del futuro.

Per ogni protesta utilizza sempre metodi nonviolenti, tanto che la stampa comincia a parlare di Dolci come del "Gandhi italiano".

Pace per Danilo non significa quiete, assenza di conflitti, ma un "riflesso dei problemi risolti".

“Personalmente, sono nettamente persuaso che la pace si identifica con l’azione rivoluzionaria nonviolenta” (D. Dolci, *Inventare il futuro*, Laterza, 1968, p. 67).

Secondo Danilo, instaurare un rapporto nonviolento significa **imparare a comunicare**: infatti, anziché eliminare l’avversario, l’attenzione è rivolta a cercare di vedere dal punto di vista dell’esperienza dell’altra persona e riuscire a vederla come collaboratore.

La maieutica reciproca come risposta al dominio

Danilo sviluppa e sperimenta il metodo noto come maieutica reciproca: si tratta di un processo partecipato, dove – **in cerchio – alle domande si cercano le risposte e si rilanciano ulteriori approfondimenti**. Ogni persona racconta alle altre la propria esperienza, il proprio vissuto, i propri bisogni e desideri. In un mondo permeato da dinamiche prevaricanti, in cui pochi prendono le decisioni per molti, in cui vince il più forte, la maieutica reciproca si pone come alternativa nonviolenta: attraverso le domande e il dialogo si arriva a definire soluzioni che trovano l’approvazione della comunità.

Perché si chiama “maieutica”? Il filosofo greco Socrate è il primo a usare questa parola che si riferisce all’attività dell’ostetrica, cioè al “fare nascere”: ogni persona può “mettere al mondo” la propria conoscenza e donarla, attraverso le domande, il dialogo, le proprie esperienze e la reciprocità dei rapporti. Inoltre è ‘reciproca’ perché è un processo orizzontale di esplorazione collettiva, dove la conoscenza nasce dall’esperienza e dall’intuizione degli individui, valorizzando la creatività di gruppo e promuovendo una risoluzione comune dei problemi. Nella visione di Dolci tutte le persone che partecipano sono contemporaneamente ‘maieuti’ e ‘interlocutori’.

Grazie a innumerevoli riunioni con contadini, pescatori, bambine, bambini e genitori, emergono e vengono compresi problemi, bisogni e desideri della comunità di Trappeto, le sue potenzialità e la possibilità di pianificare insieme un futuro condiviso per tutti e tutte, un futuro *sognato* da tutte e tutti. Nasce così una comunità consapevole.

Per esempio, negli anni ’50 la **Diga sul fiume Jato** è frutto della maieutica reciproca: manca l’acqua per coltivare, dal cerchio composto dalle persone che abitano a Trappeto emerge l’idea di costruire un ‘bacile’ sul fiume Jato per raccogliere l’acqua delle piogge torrenziali, aumentare le coltivazioni, lottare per l’acqua ‘democratica’ e far sviluppare economicamente le famiglie. La realizzazione della diga non è facile ma è un’importante conquista: la diga sottrae alla mafia il monopolio delle scarse risorse idriche precedentemente disponibili; una terra prima aridissima è ora coltivabile, l’irrigazione consente la nascita e lo sviluppo di numerose aziende e cooperative, divenendo occasione di cambiamento economico, sociale, civile e rivoluzionando la vita di migliaia e migliaia di cittadini e cittadine.

Dagli anni ’80 in poi, sempre più consapevole del valore rivoluzionario dell’approccio maieutico, il suo principale impegno diventa diffonderlo affinché altri gruppi possano nascere ovunque, ciascuno attivatore di nuove leve per il necessario cambiamento del proprio contesto.

Attraverso la maieutica reciproca Danilo chiarisce che **l’educazione deve contrapporsi al più violento atto dell’insegnare unidirezionale** e l’educatore, invece che imporre conoscenze, pone domande, interroga sé e le altre persone e cresce insieme, in un reciproco adattamento creativo.

Il Centro Educativo di Mirto: bambine e bambini come punto di osservazione del mondo

Negli anni ’70, Dolci immagina, insieme a bambine, bambini e ai residenti di Partinico, una scuola nuova, diversa: è il Centro Educativo di Mirto. **La scuola, immersa nella natura, è costruita a misura di bambino**: ogni aula ha 3 ingressi, tutti verso la campagna; le finestre delle aule sono basse affinché alunne e alunni possano vedere il mondo esterno; i banchi vengono disposti circolarmente per facilitare lo scambio di domande-risposte tipiche dell’approccio maieutico. Come la Diga – **anche Mirto nasce dai desideri della popolazione locale** che vuole una scuola che non opprima e che faccia crescere individui *nel* mondo e *col* mondo, favorendo lo sviluppo di tutte quelle

connessioni con le altre persone e la natura necessarie per formare pienamente futuri cittadini e cittadine del mondo: a Mirto si sente l'esigenza di pensare a bambine e bambini "come punto di osservazione del mondo".

Agli inizi degli anni '80 la scuola di Mirto viene riconosciuta ufficialmente come scuola sperimentale.

Le parole di Danilo Dolci

- **Sulla maieutica, l'educare e la scuola**

Per un nuovo centro educativo. In: G. Barone (a cura di), *Danilo Dolci. Una rivoluzione nonviolenta*, Altreconomia, 2024, pp. 105-109.

- **Sul confronto**

Come si potrebbe rovesciare l'attuale tendenza. In: G. Barone (a cura di), op.cit., pp. 137-140

- **Per insegnanti, per comprendere come Dolci conduceva una discussione in cerchio**

Riunioni per un nuovo centro educativo. Con studenti di liceo. In: D. Dolci, *Chissà se i pesci piangono*, Mesogea, 2018, pp. 57-63.

- **Sul confronto**

Come si potrebbe rovesciare l'attuale tendenza. In: G. Barone (a cura di), op.cit., pp. 137-140

- **Poesie**

Per una rivoluzione nonviolenta - Se gli occhi fioriscono (1997). In: G. Barone (a cura di), op.cit., p. 75-76.

Una trentina quasi, ragazzi e ragazze... - Poema umano (1974). In: G. Barone (a cura di), op.cit., p. 83.

- **Ascoltare Danilo**

Danilo Dolci: il Gandhi italiano che scosse la Sicilia (vedi risorse online).

Danilo Dolci: verso un mondo nuovo (documentario di Alberto Castiglioni, vedi risorse online).

Inchiesta su Danilo Dolci (documentario di Alberto Castiglioni, 2025, vedi risorse online).

Rivoluzione Dolci (podcast Rai 2024, vedi risorse online).

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi

- **Per secondarie di primo grado:**

T.R. Morgante, *Chiamami solo Danilo*, Armando Editore, 2017.

- **Per secondarie di secondo grado:**

R.Capra, *Processo alla libertà. Danilo Dolci, gli ultimi e un ragazzo*, Zolfo, 2023.



in cerchio

DOMANDE DOMANDE DOMANDE!

1. Danilo Dolci faceva sempre tante domande, proviamo anche noi: quali domande possiamo farci per ragionare insieme sullo sciopero alla rovescia?
2. Secondo voi, quale sciopero alla rovescia sarebbe utile organizzare a scuola?



in piccoli gruppi

UNA PUNTATA DI UNA PICCOLA RADIO LIBERA

Quali sono i temi, gli argomenti che vi piacerebbe trattare in una puntata di Radio Libera? Provate a fare una puntata tutta vostra strutturando un podcast. Pensate alle ingiustizie (sia nella vostra vita quotidiana sia nel mondo). Sceglietene un paio. Descrivetele e strutturate un podcast.



sul personaggio

UN'INTERVISTA IMMAGINARIA

Dopo aver visto i video su Danilo Dolci scrivi o registra un'intervista immaginaria, dove tu fai le domande all'intervistato che è Danilo Dolci e dai anche le risposte.

RISPETTO
ESSERE DI OGNI
UMANO

GANDHI



campagna del Khaddar

disobbedienza civile

marcia del sale

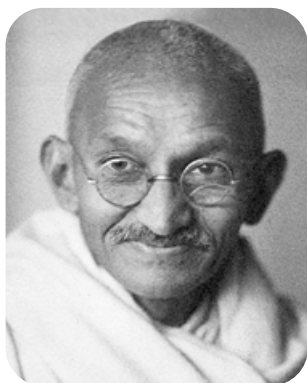
MOHANDAS
GANDHI
DETTO IL MAHATMA



SONO LE AZIONI CHE CONTANO.

I NOSTRI PENSIERI, PER QUANTO BUONI POSSANO ESSERE,
SONO PERLE FALSE FINTANTO CHE NON VENGONO TRASFORMATI IN AZIONI





MOHANDAS K. GANDHI

DETTO IL MAHATMA

**POLITICO, FILOSOFO, AVVOCATO,
FONDATORE DELLA NONVIOLENZA**

**INDIA
1869 - 1948**

“Ogni volta che sei nel dubbio o quando il tuo io ti sovrasta, fa questa prova: richiama il viso dell'uomo più povero e più debole che puoi aver visto e domandati se il passo che hai in mente di fare sarà di qualche utilità per lui. Ne otterrà qualcosa? Gli restituirà il controllo sulla sua vita e sul suo destino? In altre parole, condurrà all'autogoverno milioni di persone affamate nel corpo e nello spirito? Allora vedrai i tuoi dubbi e il tuo io dissolversi.”

BIOGRAFIA

Mohandas Karamchand **Gandhi, detto il Mahatma** (“grande anima”), nasce il 2 ottobre 1869 a Porbandar, nello stato indiano del Gujarat, in una famiglia agiata. Nella sua autobiografia, si racconta come un ragazzino timido e impacciato: “tornavo a casa di corsa appena terminava la scuola; tornavo a casa proprio correndo, per evitare di dover parlare con qualcuno; avevo paura che mi prendessero in giro” (*La mia vita per la libertà*, Newton Compton, 2007, p.18). È costretto a sposarsi a 13 anni, come da tradizione, con Kasturbai, con cui ha cinque figli. In quel periodo non è immaginabile sarebbe diventato il leader politico della nazione.

Nel 1888 **si trasferisce a Londra per studiare legge**. Tre anni dopo ottiene il titolo di avvocato e **si sposta in Sudafrica**, allora colonia britannica come l'India, dove lavora come consulente legale per un'impresa indiana. Qui si scontra con una realtà durissima: gli indiani subiscono discriminazioni pesanti e leggi razziste. Dopo aver vissuto in prima persona episodi umilianti – come essere cacciato da un treno per il colore della pelle – Gandhi **inizia l'attività politica**. **Nel 1906 introduce il concetto di *satyagraha***, ovvero “forza della verità”, un metodo di lotta contro l'ingiustizia basato su disobbedienza civile e nonviolenza. Rimane in Sudafrica oltre vent'anni, ottenendo piccoli ma importanti cambiamenti.

Nel 1915 torna in India e comincia a guidare **proteste nonviolente contro il dominio britannico**, portando il *satyagraha* anche nella lotta per l'indipendenza. Il Congresso Nazionale

Indiano adotta questa linea nonviolenta e Gandhi promuove campagne contro tasse, lavoro sottopagato e ingiustizie sociali.

Nel 1919 lancia una prima grande **campagna di disobbedienza civile** che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e la sospensione del pagamento delle imposte. La risposta del governo britannico è molto dura e Gandhi viene arrestato. Nonostante questo, nel 1921 il movimento diventa di massa, ma Gandhi è costretto a sospenderlo quando scoppiano violenze. Per protesta contro l'uso della forza, Gandhi inizia lunghi scioperi della fame e viene imprigionato più volte. Uno dei suoi digiuni più noti è in favore degli *intoccabili*, la casta più discriminata della società indiana.

Per diffondere le proprie idee Gandhi fonda diversi giornali, tra cui *Young India*.

Nel 1930 guida la celebre marcia del sale, una lunga camminata attraverso l'India per sfidare il monopolio britannico sul sale. Raccoglie simbolicamente del sale marino, gesto semplice e fortissimo, che ispira migliaia di persone e attira l'attenzione della stampa internazionale. Dopo nuovi arresti e proteste, si arriva a un accordo che concede la possibilità di raccogliere il sale per uso personale. È un piccolo passo che apre le porte ai primi veri negoziati con gli inglesi, come la Conferenza della Tavola Rotonda a Londra nel 1931, alla quale Gandhi partecipa come unico rappresentante del Congresso.

Durante la Seconda guerra mondiale, Gandhi promuove una nuova campagna di disobbedienza per chiedere l'immediata fine del dominio britannico. Anche stavolta viene arrestato, ma liberato al termine della guerra cerca un compromesso con la Lega Musulmana. Tuttavia, le posizioni restano troppo lontane.

Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza. Gandhi vive questo momento con dolore, pregando e digiunando. **È contrario alla spartizione tra India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione fra indù e musulmani e culmina in una violenta guerra civile.** Le ultime campagne sono per la convivenza tra indù e musulmani.

Il 30 gennaio 1948, mentre si reca alla preghiera del pomeriggio, **viene assassinato** da un estremista indù che lo considerava colpevole di aver fatto troppe concessioni ai musulmani.

Candidato 5 volte al Premio Nobel per la pace, non lo vince mai. **Il 2 ottobre, giorno della sua data di nascita, è stato proclamato dall'ONU Giornata internazionale della nonviolenza**, in India è festa nazionale.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIO?

Gandhi dà vita a un **movimento per l'indipendenza dell'India** completamente nuovo per la sua epoca, soprattutto per i metodi di lotta che ha scelto: **senza violenza, solo azioni pacifiche**. Per lui tuttavia l'indipendenza dal dominio inglese non è l'unico obiettivo. Vuole anche **trasformare radicalmente la società indiana** dal punto di vista politico, sociale ed economico. Senza questi cambiamenti profondi, la libertà politica sarebbe servita a poco per gran parte della popolazione indiana.

La sua visione economico-sociale

Gandhi non elabora una vera e propria teoria economica, ma alcune sue idee sono chiare. **Crede nel rispetto della dignità di ogni persona, nel valore del lavoro manuale e nell'importanza dell'autosufficienza.** Ogni famiglia, ogni comunità, secondo lui, deve cercare di produrre da sé ciò di cui aveva bisogno, senza dipendere dalle grandi industrie straniere.

Da queste convinzioni nasce la **campagna del Khaddar** in cui Gandhi invita gli indiani a filare

il cotone in casa. Questo gesto semplice diventa un simbolo forte: rappresenta la voglia di riscatto economico e sociale e il rifiuto dello sfruttamento da parte delle industrie occidentali. In questo modo Gandhi vuole anche evitare che in India si sviluppino grandi industrie private che contribuirebbero a peggiorare le condizioni di lavoratori e lavoratrici.

Secondo lui, le macchine e l'industria non vanno bandite, ma devono servire a migliorare la vita delle persone, non a renderle più povere. L'idea più matura di Gandhi è questa: lo Stato deve controllare le grandi industrie e sostenere le piccole attività (artigianato, agricoltura, piccole fabbriche) per permettere a ogni lavoratore e ogni lavoratrice di esprimersi pienamente.

Gandhi **crede fermamente nella giustizia sociale**: tutte e tutti devono avere diritto a un lavoro ben pagato, a una vita dignitosa. Per questo conduce molte lotte nonviolente anche su temi inerenti il lavoro e la difesa dei diritti di chi è più debole.

Per quanto riguarda la proprietà privata, Gandhi si avvicina a una visione socialista, anche se rifiuta l'uso della violenza e non accetta l'idea della lotta di classe. Propone la **teoria della "fiducia"**: chi possiede terre, fabbriche o mezzi di produzione dovrebbe usarli solo per ciò che gli serve per vivere in modo dignitoso; il resto andrebbe invece gestito come un bene comune per aiutare la società. Socialisti e capitalisti criticano questa idea intendendola come forma mascherata di capitalismo. Per Gandhi tuttavia l'economia deve sempre essere al servizio delle persone. In molti scritti sostiene che ogni attività – politica, economica o tecnica – dovrebbe essere gestita direttamente, con un principio di autogestione.

PERCHÉ È NONVIOLENTO?

Gandhi è considerato il **padre della nonviolenza** perché ha teorizzato e praticato la nonviolenza come stile di vita e metodo di lotta e di resistenza politica, influenzando profondamente la storia e ispirando movimenti di pace e di diritti civili in tutto il mondo.

Dimostra che si può combattere contro l'ingiustizia senza ricorrere a forza o violenza. La sua lotta si basa su una **profonda convinzione etica**: il **rispetto per ogni essere umano**, anche per chi commette ingiustizie. Per lui, la vera forza sta nel coraggio di resistere pacificamente, nella capacità di soffrire senza odiare, e nel mantenere sempre la verità al centro della propria azione. Il metodo che sviluppa prevede **disobbedienza civile, boicottaggi e proteste pubbliche**, ma sempre in modo pacifico e disciplinato.

Per Gandhi, la nonviolenza non è solo una tattica, ma un **modo di vivere**, che unisce politica, etica e spiritualità. Non basta non fare la guerra: bisogna impegnarsi attivamente per ridurre ogni forma di violenza, nelle leggi, nella povertà, nella discriminazione. La sua eredità ci ricorda che anche senza armi si può cambiare la storia.

La nonviolenza gandhiana

Gandhi è considerato il **fondatore della nonviolenza come strumento politico**. Secondo lui esistono due tipi di nonviolenza:

- la **nonviolenza del forte** di chi sceglie di non usare la forza per convinzione, per motivi morali;
- la **nonviolenza del debole** di chi non combatte solo perché non è in grado di farlo.

Per Gandhi solo la prima è vera nonviolenza, perché richiede coraggio, forza d'animo, sacrificio e fede negli ideali. La seconda, invece, è una scelta tattica, legata alla paura o alla mancanza di mezzi.

A differenza del pacifismo occidentale, spesso prevalentemente antimilitarista, legato a obiezione di coscienza e rifiuto del servizio militare, per Gandhi non basta non partecipare alla guerra: bisogna impegnarsi attivamente per combattere ogni forma di violenza nella società. Sottolinea che non c'è

differenza tra uccidere una persona e lasciare che un'altra lo faccia al nostro posto.

Ritiene che il conflitto non vada evitato, ma piuttosto affrontato con mezzi alternativi alla violenza: ogni scontro nasce dall'opposizione di "verità" parziali e può essere risolto solo trovando una verità più grande, che le contenga entrambe. Solo la nonviolenza permette soluzioni durature che non impongono la vittoria di una parte sull'altra.

L'atteggiamento di Gandhi nei confronti della violenza

Secondo Gandhi, l'etica che vale tra due persone vale anche tra gruppi o nazioni: ciò che è sbagliato per un individuo, lo è anche per una comunità. Per questo, **la violenza è incompatibile con la democrazia**, perché mette chi è più forte in condizione di dominare chi è più debole. La violenza non può produrre risultati effettivi come modalità di lotta rivoluzionaria, perché l'efficacia di un mezzo varia con il variare del fine cui esso è rapportato. Secondo lui, la violenza non può portare a veri cambiamenti. Può forse funzionare, se l'obiettivo è solo conquistare il potere politico, ma per cambiare davvero la società e renderla più equa e giusta, allora la violenza non serve. La vera rivoluzione, per Gandhi, è quella che porta benessere, libertà e potere per tutte e tutti, non solo per chi vince.

Tuttavia, **in alcune occasioni Gandhi accetta la guerra**: nel 1899 la guerra contro i boeri, nel 1906 contro la rivolta degli zulu e due volte durante la Prima guerra mondiale. Nelle prime tre occasioni egli si limita a offrire un servizio sanitario mentre nella quarta promette effettivamente di reclutare soldati per l'esercito britannico. Lo fa sostanzialmente perché si considera ancora un leale cittadino dell'Impero britannico, pensa che chi trae beneficio da un sistema debba accettarne anche gli obblighi e non vede alternative praticabili. Non rinnega mai queste scelte, che – importante ricordarlo – risalgono all'inizio della sua attività politica. Dopo quegli anni, la sua opposizione alla violenza – e in particolare al dominio britannico – diventa molto più netta.

La condizioni per il satyagraha

Per capire il pensiero di Gandhi è essenziale guardare al suo comportamento concreto, ai suoi **"esperimenti di verità"**. La lotta nonviolenta, secondo lui, richiede una grande capacità di **inventare forme di azione collettiva**, adatte a ogni situazione conflittuale. L'inesauribile capacità d'invenzione in questo campo è, infatti, uno dei tratti più geniali di Gandhi in ambito politico.

Uno dei doveri principali della persona nonviolenta è, secondo lui, quello di **ridurre la violenza nel mondo**. Il metodo della **satyagraha**, cioè la "forza della verità", non è solo un modo pacifico di lottare, ma è anche lo strumento più efficace per bloccare e limitare la violenza altrui. L'impatto del **satyagraha** è enorme e ha influenzato movimenti per i diritti civili in tutto il mondo. Gandhi indica **sei condizioni fondamentali** di un comportamento nonviolento di tipo **satyagraha**:

1. non usare e non minacciare la violenza nei confronti degli avversari,
2. attenersi sempre alla verità, in ogni fase del conflitto,
3. essere disposti anche a grandi sacrifici per la realizzazione degli obiettivi ritenuti essenziali,
4. essere disponibili al compromesso sugli obiettivi non essenziali,
5. lavorare per un programma costruttivo,
6. procedere a piccoli passi, con azioni graduali dirette.

Le parole di Mohandas K. Gandhi - - - - -

- **Sulle caratteristiche dell'azione nonviolenta:**
M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, Einaudi, 1981, Parte I, cap.1, sottocap. 4, pp. 8-11.
- **Sulla nonviolenza nell'era atomica:**
M.K. Gandhi, op. cit., Conclusione, pp. 352-354.
- **I 7 requisiti del satyagraha:**
M.K. Gandhi, op. cit., Parte II, cap. A.1, sottocap. 2, pp. 154-155.

Consigli di lettura per ragazze e ragazzi - - - -

- **Per secondarie di primo grado:**
C. Lossani, *Gandhi*, San Paolo Edizioni, 2022.
- **Per secondarie di secondo grado:**
Brunilde Neroni (a cura di), *Gandhi per giovani pacifisti*, Salani, 2011.

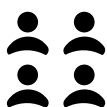


in cerchio

NON È GIUSTO!

Gandhi lotta per una società più giusta, senza disuguaglianze. Proviamo a lavorare insieme per comprendere che cosa può significare per le nostre vite.

1. In che modo, in che ambiti la sua proposta di “forza nonviolenta” potrebbe fare la differenza oggi?
2. A scuola o in classe, ci sono situazioni in cui una “protesta nonviolenta” sarebbe più efficace che litigare o scontrarsi? Dove potremmo applicare una simile “forza disarmata” per cambiare le cose?



in piccoli gruppi

UN VIDEO PER UN’AZIONE NONVIOLENTA

Gandhi ha organizzato la Marcia del sale come protesta nonviolenta. Pensate in piccoli gruppi cosa vorreste cambiare della vostra scuola, qualcosa che trovate ingiusto, e quale azione nonviolenta creativa vorreste organizzare per ottenerla. Progettate e realizzate un video per convincere le compagne e i compagni di scuola a partecipare con voi.



sul personaggio

DI GANDHI MI HA COLPITO CHE...

Quale aspetto della vita o del pensiero di Gandhi ti ha maggiormente colpito? Come puoi raccontarlo in maniera da incuriosire compagne e compagni?

LABORATORIO: I MECCANISMI DELLA VIOLENZA

Introduzione e raccomandazioni

Questo laboratorio si propone di lavorare sul riconoscimento dei tre meccanismi della violenza, che si subiscono e che vengono agiti nelle relazioni.

Attraverso la rappresentazione con "le scenette" e la discussione successiva, ragazzi e ragazze imparano a riconoscere i propri automatismi relazionali e a riconoscere il 'registro' interno del disagio.

Breve spiegazione dei tre meccanismi della violenza

(riferimento bibliografico: P. Patfoort, *Io voglio, tu non vuoi*)

La violenza ha origine da una situazione che di per sé non è affatto un problema, ma è soltanto una situazione in cui *ci sono due punti di partenza diversi* (o più di due).

Solitamente, in presenza di due punti di vista diversi, si affronta la situazione mettendo in atto il modello **MAGGIORE-MINORE** o modello *M-m*: ciascuno/a presenta il proprio punto di vista, comportamento o caratteristica come migliore di quello dell'altro/a. Ciascuno/a cerca di vincere, di avere ragione, cerca di essere nella posizione *M* e di porre l'altro/a nella posizione *m*.

Le conseguenze di questo comportamento sono sintetizzabili in **tre meccanismi della violenza**, e uno non è migliore dell'altro (vedi disegni a fumetti):

1. **ESCALATION**: il conflitto diventa sempre più aspro perché ciascuna parte cerca di avere la posizione Maggiore sull'altra e quindi aumenta l'intensità della violenza, proprio come una scala.
2. **CATENA**: chi ha subito la violenza non si rivale su chi l'ha inflitta, per esempio per paura di rivalsa o per impossibilità del contesto, e riversa la violenza su altre persone che riconosce come più deboli.
3. **INTERIORIZZAZIONE** della violenza: quando una persona è in posizione minore e anche in una situazione che non le permette di riversare la violenza verso l'esterno o verso altri/e, scarica su se stessa l'energia che deriva dalla frustrazione della posizione minore (per es. con comportamenti autolesionistici).

Nel modello *M-m* si utilizzano argomenti, che vengono usati ed enfatizzati per cercare di mettere se stessi dalla parte della ragione:

- **argomenti positivi**: si parla degli aspetti positivi del proprio punto di vista per dargli valore (si va verso la posizione *M*),
- **argomenti negativi**: gli aspetti negativi del punto di vista dell'altro/a vengono usati per sminuirlo/a (per spingerlo verso la posizione *m*),
- **argomenti glorificatori**: servono per mettere in risalto le qualità della propria persona,
- **argomenti distruttivi**: cercano gli aspetti negativi dell'altro/a per sminuire, oltre al punto di vista, anche la persona.

Se nei primi due argomenti - positivi e negativi - il dialogo mantiene come focus il problema della discussione, negli argomenti glorificatori e distruttivi il dialogo si sposta sulla persona e non ha più nulla a che fare con la questione discussa in sé. In questi casi, il problema viene identificato con l'altra persona, che va quindi "eliminata".

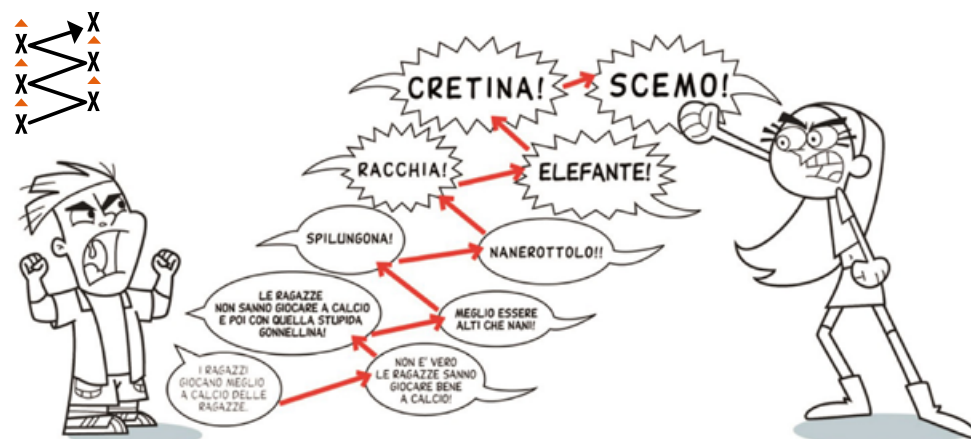
Gli argomenti contribuiscono ad alimentare la situazione in modo superficiale. Ciascuno/a come può, cerca di "rafforzare" il proprio punto di vista con tutto quello che trova in opposizione all'altro/a, affinché possa così prevalere sull'altro/a.

Il modello *M-m* è quindi alla base della violenza, l'approccio *M-m* è talmente comune che sembra così normale, e abbiamo l'impressione che sia l'unico modo di affrontare le questioni.

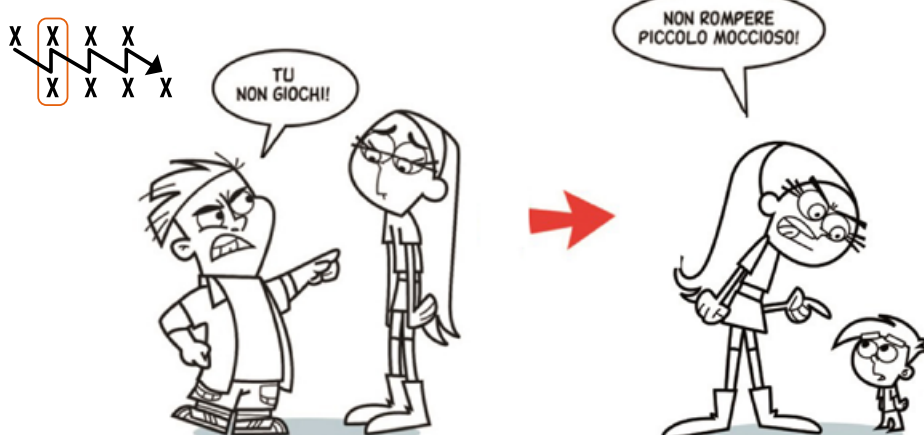
Secondo il modello *M-m* ci sono solo due possibilità, o l'una o l'altra: siamo in un sistema bidimensionale dove la ragione l'ha o uno/a o l'altro/a. In ogni caso ci sarà un vincitore/una vincitrice e un/a perdente.

I meccanismi della violenza

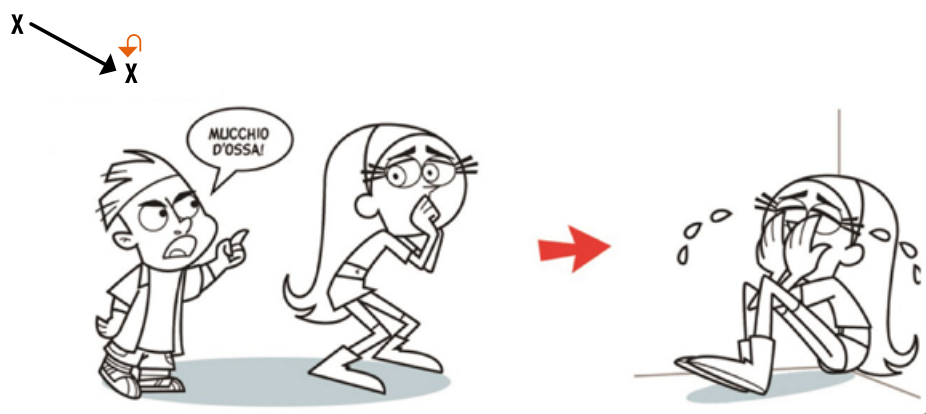
ESCALATION



CATENA



INTERIORIZZAZIONE



Attività

1. Presentare i meccanismi della violenza utilizzando i fumetti, se possibile costruire un cartellone insieme, fornendo alcuni esempi
2. Dividere i ragazzi e le ragazze in gruppetti di 4 o 5 (ogni educatore o educatrice sa come suddividere i gruppi, oppure si può dare a ogni ragazzo/a un numero 1, 2, 3, 4..., a seconda di quanti gruppi si vogliono creare e poi raggruppare tutti gli 1 insieme, tutti i 2 insieme ecc.)
3. Ogni gruppetto ha circa 15 minuti per individuare un episodio da rappresentare che contenga almeno un meccanismo della violenza. Ogni gruppetto si organizza per mettere in scena il proprio episodio.
4. Predisporre un lato dell'aula a palcoscenico con le sedie poste in modo che "il palco" sia visibile a tutte e tutti.
5. A turno i gruppetti mettono in scena la loro rappresentazione.
6. Tornare in cerchio. Con l'aiuto dell'educatrice/educatore - ragazze e ragazzi individuano quali meccanismi sono stati messi in scena nella rappresentazione e chi era in posizione Maggiore o minore.

Varianti

- a. È possibile chiedere ai gruppetti di mettere in scena situazioni senza usare la parola. Sarà interessante chiedere alla classe di trovare un titolo a ogni scenetta e cercare di spiegare l'accaduto.
- b. Si può chiedere ai gruppetti di fermarsi (fermo immagine o fotografia) nel momento in cui è maggiormente visibile lo squilibrio tra chi è in posizione Maggiore e chi è in posizione minore.

Domande per la discussione

- Come vi siete sentite/i nel mettere in scena o ad assistere alle situazioni rappresentate?
- Potete indicare la parte del corpo dove avete avvertito fisicamente l'emozione di quel momento?
- Quale dei tre meccanismi è a voi più familiare? Perché?
- A scuola, in famiglia, con gli amici e le amiche, quali meccanismi riconoscete come da voi agiti o subiti? È sempre lo stesso meccanismo o cambia in base alle persone con cui vi trovate?

Stimolare risposte non giudicanti.

RINGRAZIAMENTI

La curatela generale, la riscrittura e la riorganizzazione dei materiali sono di Sabina Langer e Annabella Coiro, che hanno anche redatto le attività didattiche.

Le illustrazioni sono state donate da Susanna Vincenzoni.

Le pagine sui personaggi sono state elaborate a partire da testi redatti da autrici e autori con conoscenze e competenze specifiche su di loro. Si ringraziano moltissimo per la disponibilità a donare tempo e parole per questa pubblicazione:

Sabina Langer per
Greta Thunberg

Valeria Russo per
Malala Yousafzai

Annabella Coiro, Sabina Langer per
Pat Patfoort

Annabella Coiro, Valerio Colombo, Giorgio Schultze per
Mario Rodríguez Cobos (Silo)

Alberto Biondo, Annabella Coiro per
Danilo Dolci

Paolo Candelari per
Mohandas K. Gandhi

È stato possibile realizzare questi percorsi di nonviolenza anche grazie alle molte azioni donate a titolo volontario da docenti, genitori, ragazzi e ragazze e tutte le persone che partecipano alla costruzione della rete ED.UMA.NA e/o al Centro di Nonviolenza Attiva di Milano, promosso dalle Associazioni Mondo Senza Guerre e Senza Violenza e La Comunità per lo Sviluppo Umano.

CHE NEGLI ULTIMI 100 ANNI HANNO DEDICATO LA VITA ALLO STUDIO, ALLO SVILUPPO E ALL'APPLICAZIONE DELLA NONVIOLENZA ATTIVA



puoi trovare video, testi e indicazioni per approfondire
www.centrononviolenzattiva.org/progetti/bibliotecadellanonviolenza/



I testi sono rilasciati con la licenza Creative Commons CC BY-SA 4.0 – Attribuzione – Condividi allo stesso modo (Internazionale): chiunque può leggere, copiare, distribuire, tradurre o adattare i contenuti di queste pagine, anche per usi commerciali, a patto di riconoscere la paternità dell'opera e di condividere eventuali opere derivate con la stessa licenza. Non è stato possibile rintracciare l'autore o l'autrice di alcune foto, in caso non fosse d'accordo a questa pubblicazione ce ne scusiamo, può contattare biblioteca@centrononviolenza.org per la rimozione.

www.centrononviolenzattiva.org
www.edumana.it
biblioteca@centrononviolenzattiva.org